# CDXXIX SEDUTA

# GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1956

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente MERZAGORA**

**e del Vice Presidente MOLÈ**

## INDICE

**Disegni di legge:**

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 17413

Trasmissione . . . . . 17413

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1436); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1437); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1438) (*Approvati dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

AGOSTINO . . . . . 17442, 17443

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* 17441 e *passim*

BARBARO . . . . . 17445

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 17414, 17442

CARELLI . . . . . 17443

JANNUZZI . . . . . 17442

MEDICI, *Ministro del tesoro* 17420, 17441 e *passim*

MERLIN Angelina . . . . . 17441

PIECHELE . . . . . 17444

TADDEI . . . . . 17441

TRABUCCHI, *relatore* . . . . . 17441 e *passim*

ZOLI, *Ministro del bilancio* . . . . . 17431, 17443

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 17451

**Sull'ordine dei lavori:**

PRESIDENTE . . . . . 17414

*La seduta è aperta alle ore 17.*

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

### Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1580).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della pubblica istruzione*:

« Assunzione a posti di incarico negli istituti d'istruzione secondaria di personale non fornito di titolo di abilitazione » (1581);

« Conversione in cattedre di ruolo ordinario dei posti di ruolo speciale transitorio comunque vacanti e collocazione nei ruoli ordinari

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

degli insegnanti iscritti nei ruoli speciali transitori » (1582).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli Senatori che i lavori dell'Assemblea saranno ripresi martedì 3 luglio alle ore 10, per la discussione del bilancio del Ministero dei trasporti. Nel corso della prossima settimana sarà altresì discusso il bilancio del Ministero delle poste ovvero quello del Commercio con l'estero e dovranno essere esaminati alcuni provvedimenti che rivestono carattere d'urgenza e cioè la conversione del decreto-legge sul commercio valutario, alcune ratifiche di convenzioni internazionali e il coordinamento del disegno di legge sulle libere docenze.

Saranno tenute sedute mattutine, oltre che martedì, anche mercoledì alle ore 11 e venerdì alle ore 10, restando riservata la mattina del giovedì alle riunioni dei Gruppi parlamentari e, probabilmente, del Consiglio di Presidenza.

**Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1436); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1437); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1438)** (*Approvati dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo è consapevole delle proprie responsabilità verso le forme di arte e di cultura, rappresentate dal teatro e dal cinematografo, ed è profondamente convinto della necessità del proprio intervento per sostenerle e dare loro impulso nel compito di elevare e sviluppare l'istruzione e la cultura artistica del nostro Paese.

Per dare un'idea dell'importanza di questo settore cito solo una cifra: il cinematografo in Italia ha avuto nel 1955 un miliardo di spettatori e occupa, come numero assoluto delle frequenze, uno dei più alti posti nel mondo. Questo mostra quanto sia diffusa tra il popolo quella che è ora chiamata la civiltà dell'immagine e quanto grande possa essere la sua influenza.

Il Governo ha voluto perciò studiare una regolamentazione che meglio della precedente si adatti alle nuove esigenze.

I senatori Busoni e Cappellini hanno criticato il ritardo con cui il disegno di legge è stato presentato all'esame del Parlamento; essi avrebbero però dovuto equamente valutare le difficoltà che presenta la disciplina di un'attività in rapida e continua evoluzione, come la attività cinematografica.

La discussione innanzi alla Commissione speciale della Camera dei deputati ha inoltre richiesto un tempo più lungo del previsto, mentre il Governo si era limitato a proporre modifiche alle norme di carattere economico e tecnico, una parte dei membri della Commissione chiese insistentemente che venissero discusse nella stessa sede nuove disposizioni sulla censura.

Il Governo si impegnò allora di presentare un disegno di legge per regolare la revisione di lavori cinematografici e teatrali e ha mantenuto l'impegno. Il disegno di legge è stato discusso e approvato dal Consiglio dei ministri,

nella seduta del 7 giugno, ed è stato presentato subito dopo alla Camera dei deputati. È desiderio del Governo che su questo argomento la discussione innanzi al Parlamento sia ampia e aperta e che le norme che saranno approvate si inspirino ai princìpi di libertà di espressione che sono dettati dalla Costituzione.

Il Governo non teme la libertà dell'arte: esso ritiene però che coloro che parteciperanno al dibattito dovranno tenere presente, con la libertà di cui ha bisogno l'arte, la responsabilità che l'arte ha, come tutte le altre manifestazioni della vita sociale, verso il nostro popolo.

Il Governo confida, quindi, che la legge che sarà approvata dal Parlamento, in aderenza ai princìpi costituzionali, valga a tutelare ad un tempo la libertà dell'arte e i valori spirituali e morali del Cristianesimo tradizionali del nostro popolo.

Nei mesi scorsi sono state fatte delle esperienze molto interessanti. Sono stati prodotti in Italia film di alto valore artistico come « Il ferroviere », « Il tetto » e « Gli innammorati », che hanno riscosso largo consenso nel pubblico e nella critica. Presentati al Festival di Cannes, essi non hanno ricevuto il premio che meritavano perchè in quella sede vennero preferiti prodotti di altro genere, seguendo singolari criteri.

È stato però molto significativo il fatto che il film « Il tetto » abbia ottenuto il primo premio del Centro cinematografico cattolico internazionale perchè nè De Sica nè Zavattini, che ne sono stati gli autori, possono essere considerati degli esponenti del pensiero cattolico nel campo cinematografico.

La convergenza di consensi, provenienti da posizioni tanto diverse, su fatti artistici d'alta qualità, socialmente aperti verso la speranza di un migliore avvenire, indica le grandi possibilità che ha la cinematografia di svolgere compiti educativi e culturali.

Il disegno di legge presentato dal Governo all'esame del Parlamento mira a potenziare questi grandi compiti.

Il Governo non è, quindi, rimasto passivo di fronte alle varie e complesse esigenze della cinematografia nazionale.

Non posso astenermi dal rilevare qui, come ho fatto ieri con esperti del campo cinematografico, che molti di quelli che muovono ora critiche al disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati, avevano espresso il loro consenso quando lo schema del provvedimento venne approvato dal Consiglio dei ministri.

È certo che nel frattempo si sono verificati fatti nuovi. Il fallimento, al quale si sono riferiti il senatore Busoni e il senatore Cappellini, è stato indubbiamente di grave monito: esso ha posto in evidenza la situazione di quella parte dei produttori che ritenevano di poter agire esclusivamente coi contributi dello Stato senza disporre di capitale proprio, prescindendo quindi dalle regole fondamentali di ogni sana attività industriale.

Questo fallimento e le sue conseguenze hanno posto in luce alcuni gravi problemi, che il Governo intende affrontare con ogni sua possibilità, non solo per difendere l'industria cinematografica che rispetti i princìpi essenziali di una sana attività produttiva, ma anche per dissuadere dalle avventure quanti pensassero di fare i produttori senza preparazione e senza mezzi; per essi non c'è possibilità nè di tutela, nè di aiuti. Penso che il Senato sia pienamente d'accordo su questa politica di risanamento della produzione e di tutela delle maestranze. In troppi casi, infatti, questi avventurieri del cinema hanno sacrificato i loro collaboratori lasciandoli senza occupazione e senza compensi dopo qualche settimana di lavoro.

Con la nuova legge si provvederà per le esigenze più urgenti; non tutti i problemi saranno risolti: lo riconosco io stesso: osservo però che quello che è avvenuto in questi ultimi mesi in Italia, è comune a tutto il mondo cinematografico internazionale, sottoposto ad un profondo processo di revisione dal quale non sono ancora emerse chiare indicazioni per il futuro.

Nel colloquio avuto ieri con le persone che mi esponevano il loro dissenso dalla nuova legge, dissi ad esse: « Domani parlerò al Senato, e poichè sostenete che le nuove norme vanno sostituite con altre, vi chiedo di indicarmi quelle che ritenete più efficaci ». Esse mi risposero: « Oggi non siamo ancora in grado di proporre nuove norme, dobbiamo attendere che maturino le circostanze che potranno sug-

gerirle ». Ritengo perciò che le Commissioni 1ª, 5ª e 9ª del Senato, che stanno occupandosi della materia, possano decidere con tranquilla coscienza approvando il disegno di legge sottoposto al loro esame, sia pure con l'invito al Governo, che fin d'ora accetto, di attuare, non appena si verificherà qualche nuova necessità, le opportune modifiche affinchè la disciplina della cinematografia abbia ad adeguarsi sempre, nel modo migliore, agli interessi del settore, nel quadro di quelli superiori generali del Paese.

Giunto a questo punto credo doveroso segnalare all'alto apprezzamento del Senato il contributo dato al nostro prestigio nazionale dagli artisti dello spettacolo.

La cinematografia italiana ha conquistato nel dopoguerra il secondo posto nel mondo dopo gli Stati Uniti e con le sue idee e le sue nuove concezioni artistiche ha influenzato profondamente la cinematografia di altri Paesi. Il film nordamericano « Marty », che ha ottenuto recentemente grande favore anche in Italia, risente chiaramente l'influenza del nostro neo realismo.

Sono di data recentissima due successi di risonanza internazionale: quelli del complesso della « Scala » a Vienna e della Compagnia Morelli-Stoppa, con la regìa di Luchino Visconti, a Parigi.

Un telegramma pervenutomi dal Ministero dell'istruzione austriaco mette in risalto l'entusiastico consenso tributato agli artisti della « Scala » nella loro *tournée* austriaca, a conclusione della quale sono stati stipulati accordi per una permanente collaborazione artistica e per scambi di visite fra il Teatro di Stato di Vienna e il Teatro alla « Scala ».

Il successo di Parigi a sua volta ha offerto ai francesi una chiara dimostrazione dell'alto grado di perfezione raggiunto dal nostro teatro di prosa.

Questi fatti onorano il nostro Paese; dobbiamo perciò esserne grati ai nostri artisti, anche se siamo costretti a richiamare tutto il settore dello Spettacolo ad una maggiore comprensione delle difficoltà finanziarie dello Stato che esigono da tutti il migliore impiego del denaro pubblico.

Rispondo ora ai rilievi fatti dal senatore Cappellini e dal senatore Busoni su questioni particolari.

Il senatore Cappellini ha criticato la politica del Governo perchè con gli accordi stipulati tra l'A.N.I.C.A. e la Associazione cinematografica americana Y.P.E.A. avrebbe sacrificato gli interessi italiani e non si sarebbe avvalso delle possibilità di esportazione dei nostri film in Russia, in altri Paesi dell'Europa orientale e in Cina.

Preciso al riguardo che, mentre in base agli accordi internazionali, non potremmo, di nostra iniziativa, limitare l'importazione di film dagli Stati Uniti, cogli accordi stipulati dall'A.N.I.C.A. si è giunti ad una notevole riduzione: contro i 2.271 film importati dal 1946 al 1950 stanno infatti i 1.151 film del quinquennio successivo con una riduzione del 60 per cento circa.

BUSONI. Quelli originali sì, quelli doppiati no.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La riduzione delle importazioni costituisce il primo risultato positivo. Il secondo è quello di aver potuto esportare negli Stati Uniti un certo numero di nostri film. Dal 1951 sono stati esportati complessivamente 230 film; 70 negli Stati Uniti, due dei quali: « Ulisse » e « Anna », hano procurato rispettivamente introiti di 500 mila e di 100 mila dollari.

A seguito di tali accordi è stato inoltre possibile disporre di somme per finanziare l'industria nazionale, costituendo il cosidetto fondo speciale, sul quale il senatore Cappellini è particolarmente informato.

Chiarita la situazione degli scambi cinematografici cogli Stati Uniti, espongo quella esistente con la Unione Sovietica, la Cina, ed i Paesi dell'Europa orientale. Dal 1947 a oggi sono stati esportati 15 films in Russia per un valore di 113 milioni e 5, oltre alcuni documentari, in Cina, per un importo complessivo di 200 mila franchi svizzeri. Nel corso delle trattative si sono presentate difficoltà, che sono state peraltro superate.

Circa l'esportazione del film in coproduzione « Roma ore 11 » che sarebbe stato venduto alla Cina dalla Francia, preciso che nessuna domanda fu presentata agli uffici italiani.

CAPPELLINI. Non è vero.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Sono state fatte accurate indagini in proposito. Se il senatore Cappellini può provarmi il contrario ne prenderò atto. A me risulta che alla Direzione generale dello spettacolo non è stata presentata alcuna domanda, mentre per lo stesso film è stata autorizzata l'esportazione in Jugoslavia, Bulgaria e Germania orientale.

In Jugoslavia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia si è avuto un lieve aumento nelle esportazioni. Siamo, ad esempio, passati da 1 film a 23 per la Jugoslavia, da 2 a 7 per la Bulgaria e così via. Non si è potuto fare di più per il motivo fondamentale che in questi Paesi l'acquirente è lo Stato, il quale sceglie i film che ritiene opportuni per il proprio pubblico.

CAPPELLINI. Ogni acquirente sceglie quel che ritiene buono.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Se non abbiamo potuto vendere di più non è per nostra volontà ...

CAPPELLINI. Proprio perchè non avete voluto vendere di più! Le richieste erano numerose, ma si è vietata sistematicamente l'esportazione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Quando lei mi citerà, come ha fatto per « Roma ore 11 », dei casi particolari, le risponderò con altrettanta esattezza.

La posizione verso l'U.R.S.S. dal 1946 al 1954 è la seguente: contro 70 film russi che hanno avuto il visto per la proiezione in Italia, solo 10 film italiani sono stati ammessi in Russia.

CAPPELLINI. Non risalga all'epoca della guerra.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Cito i dati che desumo dalle statistiche.

Ad ogni modo dopo la visita a Mosca del Presidente dell'A.N.I.C.A., avvocato Monaco, il flusso degli scambi è andato aumentando e c'è possibilità di maggiori sviluppi che saranno seguìti con ogni cura per aumentare nel modo più conveniente per il nostro Paese le esportazioni verso quel mercato.

Il senatore Cappellini si è soffermato stamane sulla questione dei cinema parrocchiali. Il ministro Andreotti ha risposto per la parte relativa agli aspetti fiscali. Per quanto mi riguarda desidero fornire alcuni dati perchè il Senato abbia elementi esatti sulle sale parrocchiali. È vero che ci sono 5.037 sale parrocchiali con 1.016.019 posti, ma da queste due cifre, pure con qualche lieve modifica, si desume che dette sale hanno in media solo 200 posti ciascuna. Per maggiore precisione aggiungo che il 26 per cento circa di esse ha un numero di posti inferiori a 100.

CAPPELLINI. In Roma ve ne sono di 1.500 posti.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il massimo è di 900 posti; il 30 per cento inferiori a 150 posti, il 40 per cento inferiori a 240 posti; solo un terzo supera i 500 posti comprese alcune di 900 e forse di 1.000 posti. Si tratta per la maggior parte di piccole sale disperse spesso nelle frazioni, frequentate da un pubblico particolare, perchè è consentita in esse la proiezione per non più di tre giorni la settimana e soltanto di film che siano approvati dal Centro cinematografico cattolico senza poter fare pubblicità fuori dei locali della parrocchia. È evidente che con tali limitazioni l'attività delle sale parrocchiali non può destare preoccupazioni per gli altri esercizi che svolgono attività affini ma di altra natura. Per quanto riguarda la pubblicità ...

CAPPELLINI. I manifesti di queste sale sono affissi nelle città in modo indifferenziato.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Quando

sono risultate delle violazioni sono stati presi i provvedimenti del caso, come è avvenuto anche per proiezioni di film non ammessi per le sale parrocchiali, le cui eventuali infrazioni saranno represse come quelle degli altri esercenti. L'onorevole Andreotti ha già parlato dei diritti erariali. Mi limito, perciò, alla tassa di rinnovo delle licenze che è di 1.000 lire per i cinema parrocchiali come lo è per quelli dell'E.N.A.L. e degli altri enti educativi.

CAPPELLINI. Solo che quelli non hanno sale cinematografiche.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il senatore Busoni si è occupato anch'egli dei problemi del cinematografo e per non ripetermi lo prego di considerare estese a lui le risposte che ho dato al senatore Cappellini.

Per quanto riguarda il teatro, il ritardo nella presentazione della nuova legge è giustificato dalla difficoltà di trovare delle soluzioni che possano veramente corrispondere alle esigenze delle varie regioni italiane. Il teatro è stato retto finora da due leggi fondamentali: i decreti legislativi 30 maggio 1946, n. 538 e 20 febbraio 1949, n. 62. Il primo è legato al nome dell'allora Ministro delle finanze, Scoccimarro, e concerne gli Enti lirici con un trattamento particolare per quattro tra i maggiori: la Scala, il Comunale di Firenze, l'Opera di Roma e l'Istituzione dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia. Gli altri enti, che ometto di citare, hanno sempre lamentato di non avere i mezzi sufficienti per disporre anch'essi di corpi stabili come i grandi teatri o di più adeguate possibilità per la loro attività artistica.

Vi è inoltre una situazione nuova; quella di alcune regioni del Sud, che non hanno finora partecipato alle manifestazioni della lirica come quelle del Nord, della Valle Padana in modo particolare. È commovente vedere la insistenza con cui città della Calabria, della Sicilia, della Puglia, della Lucania chiedono di poter prendere una parte più attiva a questa forma di arte della quale mai, o assai raramente, hanno avuto diretta conoscenza.

Questi problemi impongono di riformare le norme vigenti; e tale compito sarà assolto dal Parlamento in sede di discussione del disegno di legge che oggi è all'esame del Consiglio dei ministri ...

BUSONI. Speriamo che arrivi al Parlamento, perchè fino ad oggi ogni Sottosegretario aveva preparato un disegno di legge per conto suo, che il successivo non ha approvato; e siamo andati sempre avanti così!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il senatore Busoni mi deve dare atto che tra il passato ed il presente c'è questa differenza: finora nessun disegno di legge era arrivato al Consiglio dei ministri, mentre quello di cui ho parlato è già sottoposto al suo esame.

BUSONI. Non è colpa del Parlamento.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non lo contesto. Le nuove disposizioni sul teatro dovranno conciliare il soddisfacimento delle nuove esigenze di carattere generale col rispetto della funzione specifica di ogni singolo ente.

Non può pretendersi di mettere sullo stesso piano tutti i teatri. Alcuni di questi hanno una funzione di vera e propria rappresentanza dell'arte nazionale. La comprensione per le aspirazioni dei meno favoriti non può andare disgiunta da un profondo senso di responsabilità per la difesa delle più alte tradizioni dell'arte italiana nei confronti di quella straniera.

Per quanto riguarda il « Maggio musicale fiorentino », è vero quanto affermato dal senatore Busoni che era stato presentato un programma più vasto; ma per realizzarlo era necessario uno stanziamento di 600 milioni, e tale somma non era disponibile. La Direzione generale dello spettacolo ha richiamato subito l'attenzione dei dirigenti della manifestazione sull'impossibilità di attuare un simile programma. E per parte mia, seguendo la linea dalla quale non derogherò mai, di non creare illusioni o speranze per cose inattuabili, ho avvertito immediatamente il « Maggio musicale fiorentino » che qualsiasi programma per l'anno corrente o per quello prossimo doveva ade-

guarsi alle possibilità finanziarie. Fu allora presentato un programma diverso; è noto al senatore Busoni quanto abbia concorso la buona volontà della Presidenza del Consiglio per attuare la manifestazione in corso, la quale, se non ha avuto le caratteristiche degli anni scorsi, ha ottenuto il grande risultato di richiamare il popolo di Firenze al « Maggio ». La partecipazione dei fiorentini a questo « Maggio » è infatti quantitativamente molto maggiore di quella degli anni precedenti. Un largo afflusso di pubblico alle manifestazioni liriche è essenziale per conseguire risultati culturali e sociali, che giustifichino l'impiego del denaro dello Stato in questo settore.

Quando a Firenze, come ho avuto occasione di dire al senatore Busoni in colloqui privati, si è constatata una scarsa frequenza di pubblico è sorto il problema (posto al maestro Votto e al maestro Siciliani) del modo di rinviare la partecipazione agli spettacoli del « Maggio ».

BUSONI. Se non si dà altro che « Traviata » e « Rigoletto », finisce lo scopo per cui fu istituito il « Maggio fiorentino »!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* La « Traviata » e il « Rigoletto » di quest'anno sono riusciti quanto meno a dimostrare che in Italia si possono dare grandi spettacoli lirici anche in teatri diversi dalla Scala di Milano! La « Traviata » in particolare ha dato in modo così evidente la misura della capacità e delle possibilità della nostra arte lirica, che costituisce per sè sola un alto titolo di merito del « Maggio » di quest'anno.

BUSONI. Di questo nessuno poteva dubitare; ma aveva dato ben altre prove il « Maggio fiorentino »!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Ad ogni modo nella discussione per la nuova legge potranno essere dati agli onorevoli senatori tutti i chiarimenti del caso.

Circa l'opera « Evangelina » citata dal senatore Busoni ...

BUSONI. Io l'ho indicata senza citarla, perchè certi particolari non mi interessano che come indicazione di una politica che deve essere cambiata!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Siccome qui siamo in sede di bilancio e poichè il rilievo fatto dal senatore Busoni è di ordine finanziario oltre che artistico, faccio presente che la opera « Evangelina » è stata rappresentata a Roma perchè su di essa c'erano stati degli illustri pareri favorevoli come quelli di Boito, di De Renzis, di Storti e di altri. La Direzione generale dello spettacolo si trovò nella condizione di dover scegliere tra chi si appoggiava a questi alti consensi e chi criticava sfavorevolmente l'opera. Trarremo tuttavia le conclusioni da queste esperienze quando sarà discussa la nuova legge sul teatro.

Per quanto riguarda la prosa, la legge relativa alla proroga delle provvidenze è all'esame della Camera dei deputati: spero che tra pochi giorni potrà passare a quello del Senato. Gli inconvenienti della *vacatio legis* non sono stati rilevanti come è stato affermato da qualche parte, perchè le compagnie e gli enti del teatro di prosa vennero tenuti informati sulla situazione legislativa: recentemente sono state date ad esse le istruzioni per il realizzo del primo 50 per cento delle sovvenzioni loro concesse. (*Interruzione del senatore Busoni*). Con la proroga delle provvidenze sarà definito ogni sospeso.

Per quanto riguarda la partecipazione dei lavoratori alle Commissioni, comunico al senatore Busoni che un attore, iscritto alla F.I.L.S., fa parte della Commissione per le sovvenzioni.

Circa i contributi statali per la Casa di riposo artisti drammatici, la Direzione generale dello spettacolo corrisponderà alla stessa a partire da quest'anno 15 milioni di lire.

Il lascito Piccolomini è di competenza esclusiva del Ministero dell'interno al quale è stata sollecitata la definizione della pendenza ancora in corso. (*Interruzione del senatore Busoni*).

La fusione dell'E.T.I. con altri Enti di cui ha parlato il senatore Busoni solleva problemi complessi perchè si tratta di istituti con

finalità diverse; potremo tuttavia occuparcene quando sarà discussa la nuova legge sul teatro. Comunico intanto che l'E.T.I. ha aumentato la diffusione della sua rete e sta prendendo in gestione nuovi teatri specialmente nel Sud per il quale sono in vigore norme particolari ai fini della diffusione della cultura teatrale nelle varie regioni meridionali.

Credo di aver così se pure sommariamente risposto alle più importanti obiezioni sollevate in materia di spettacolo. Il tempo concessomi dall'onorevole Presidente, prima delle risposte dei Ministri del bilancio e del tesoro non mi permette di dilungarmi oltre. Mi auguro tuttavia di avere chiaramente dimostrato che il Governo vuole compiere ogni sforzo affinchè il teatro italiano continui ad essere sempre un motivo di soddisfazione per il nostro popolo e di prestigio italiano nel mondo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli Colleghi, sento il dovere di ringraziare cordialmente gli onorevoli relatori e i numerosi oratori intervenuti in tema di bilancio del Tesoro, recando un contributo che non sarà certo dimenticato.

L'esercizio finanziario 1955-56 sta per chiudersi. Ritengo perciò doveroso comunicare i risultati, sia pur provvisori, di questa gestione.

Nell'ipotesi che i recenti provvedimenti approvati dalle Assemblee legislative per la regolazione degli oneri connessi con i prezzi politici dei cereali abbiano a gravare su tale esercizio, per la parte ancora non acquisita al bilancio, il disavanzo per la parte effettiva, escluso cioè il movimento dei capitali, inizialmente previsto in 280,1 miliardi di lire, si eleva nelle previsioni finali a 361,6 miliardi di lire, con un aumento di 81,5 miliardi di lire.

Si noti che tale incremento del *deficit* risulta dalla differenza tra un incremento di 136,3 miliardi di lire nelle spese ed un incremento di 54,8 miliardi di lire nelle entrate. È vero che, tenendo conto del movimento dei capitali, il disavanzo finanziario segna una forte diminuzione; resta però ancora una volta dimostrata la difficoltà di attenersi, durante l'esercizio, alle previsioni iniziali della spesa. Se le previsioni formulate anche in sede parlamentare — ricordo l'intervento del senatore Condorelli nella seduta del 15 febbraio scorso, secondo il quale il *deficit* della gestione corrente avrebbe toccato i 500 miliardi di lire — sono fortunatamente risultate pessimistiche, però è ben certo che il disavanzo della parte effettiva di 361,6 miliardi di lire costituisce sempre una cifra cospicua che deve mantenerci vigilanti; e ciò resta vero anche se il consuntivo (*interruzione del senatore Ferretti*) probabilmente presenterà un disavanzo minore, da stimarsi intorno ai 300 miliardi, sia per effetto di miglioramenti che si verificheranno nelle entrate, sia per le economie che si realizzeranno negli stanziamenti di spesa, pur con l'accollo all'esercizio di che trattasi degli ulteriori stanziamenti connessi con i cennati provvedimenti relativi ai prezzi politici dei cereali.

I disavanzi di parte effettiva degli esercizi finanziari a partire dal 1947-48, anno nel quale si registrò la più elevata punta del *deficit*, risultano i seguenti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Esercizio | 1947-48 . . . | miliardi | 844,4 |
| » | 1948-49 . . . | » | 496,5 |
| » | 1949-50 . . . | » | 297 |
| » | 1950-51 . . . | » | 173,5 |
| » | 1951-52 . . . | » | 391,6 |
| » | 1952-53 . . . | » | 505,4 |
| » | 1953-54 . . . | » | 324,9 |
| » | 1954-55 . . . | » | 307 |
| » | 1955-56 . . . | » | 300 |

Anche se il disavanzo degli ultimi esercizi accenna una tendenza al miglioramento, esso è però più apparente che reale, poichè ai dati di consuntivo sfuggono ingenti partite le quali non hanno potuto trovare il loro posto nei singoli bilanci di competenza: si tratta di partite riferentisi agli esercizi passati che debbono trovare il loro riassorbimento nella presente e nelle prossime gestioni.

Si può affermare che l'esercizio che sta per chiudersi, proprio perchè assorbe nei previsti 300 miliardi di disavanzo cospicue somme per oneri di precedenti esercizi, segni un reale miglioramento nei confronti delle gestioni decorse. I risultati di ogni singolo esercizio non devono però essere considerati a sè stanti, ma inquadrati nella continuità della vita finanziaria dello Stato; ed è da questo punto di vista che le prospettive restano delicate.

Sui prossimi esercizi gravano, infatti, oneri dipendenti da gestioni economiche,

per un totale di miliardi 178 e numerose altre pendenze per un importo di 134,7 miliardi di lire.

Esiste così un complesso di spese già fatte o programmate ed in attuazione, che però non sono ancora inscritte in bilancio, ammontante a 312, 7 miliardi di lire:

| | miliardi | miliardi |
|---|---|---|
| Oneri dipendenti da gestioni economiche (gestioni di ammasso ed importazione dei cereali; acquisti straordinari di Stato e gestioni aiuti esteri) . . . | | 178 |
| Oneri relativi a provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento — coperti con disponibilità già acquisite agli esercizi di rispettiva competenza — che verranno ad incidere sulle gestioni future nelle quali i provvedimenti medesimi saranno perfezionati . . . . . | | 47,1 |
| Pendenze insolute concernenti: | | |
| il saldo dei contributi statali ad integrazione del fondo pensioni della Previdenza sociale, dovuti a tutto l'anno 1955, in forza della legge 4 aprile 1952, n. 218 . . . . . | 40 | |
| gli interessi alla Banca di Italia sui depositi vincolati a sollievo della circolazione . . | 15,8 | |
| la regolazione dei crediti vantati verso lo Stato dalla Cassa nazionale per la previdenza marinara, per le coperture assicurative dei periodi trascorsi in servizio militare od in navigazione durante la guerra da parte della gente di mare . . . . | 8,4 | |
| i saldi delle sovvenzioni dovute alle società esercenti linee marittime di interesse nazionale | 6,9 | |
| altre partite diverse . . | 16,5 | |
| | | 87,6 |
| | | 312,7 |

È da avvertire che l'importo di miliardi 178, occorrente per la regolazione degli oneri dipendenti dalle gestioni economiche, si aggiunge ai complessivi 161 miliardi relativi ai provvedimenti sulle campagne di ammasso recentemente approvati dal Parlamento, i quali concernono le gestioni che vanno dalla campagna 1943-44 a quella del 1952-53, oltre a talune pendenze di anni del periodo bellico e che per miliardi 87 sono già acquisiti ai consuntivi degli esercizi dal 1944-45 al 1949-50, mentre per i restanti miliardi 74, che si prevede di dover stanziare a carico dell'esercizio 1955-56, trovano considerazione nelle esposte risultanze di detto esercizio.

A parte le riflessioni sull'andamento delle entrate, che farà certamente l'onorevole Ministro Zoli, debbo soggiungere che la dilatazione naturale di numerosi oneri ad andamento rigido contribuirà a rendere difficile la riduzione del disavanzo. Perciò è necessario prepararsi a soddisfare le scadenze inesorabili che, con la primavera del 1959, si presenteranno, per 314 miliardi di Buoni del Tesoro novennali. Ne seguiranno altre che ho già ricordate alla Camera dei deputati, ma che è doveroso ripeta qui, e cioè: 116 miliardi nel 1960, 147 nel 1961, 224 nel 1962, 192 nel 1963, 229 nel 1964, 194 nel 1965. È questo un po' il legato della ricostruzione che il popolo italiano ha saputo fare finanziando, per una somma superiore a 3.200 miliardi di lire, quelle opere che hanno permesso al nostro Paese di rendere efficiente la pubblica e la privata economia; legato la cui sistemazione deve essere da noi considerata come uno dei doveri principali da assolvere, poichè, come ricordavo alla Camera dei deputati, i Governi che si rispettano sono quelli che mantengono fede ai loro impegni. Noi dobbiamo soprattutto salvaguardare quei risparmiatori che credono nello Stato e ad esso affidano i loro faticati e sofferti risparmi, anche perchè bisogna tenere ben presente che soltanto se saremo pronti a pagare puntualmente i nostri debiti, troveremo nuovi crediti, dai quali dipende la possibilità di continuare in quel programma di espansione economica che riconosce negli investimenti pubblici una delle fondamentali condizioni del suo successo.

Il senatore Gava, in un memorabile discorso qui pronunciato nell'aprile del 1955, ha introdotto il concetto della rigidità del bilancio. Lo ricordo proprio perchè egli mise in evidenza che, con gli aumenti degli oneri per il personale, degli interessi per debiti pubblici, delle pensioni di guerra, delle spese connesse con le entrate, si è modificata la struttura del nostro bilancio, togliendogli l'indispensabile e desiderabile elasticità. Infatti, nell'insieme, tali spese sono passate da 488 miliardi nell'esercizio 1947-1948 (consuntivo) a 1.363 miliardi nell'esercizio 1955-56 (previsioni). La loro incidenza sul totale della spesa è così aumentata dal 29 al 50 per cento e nel bilancio preventivo, che discutiamo, essa ha subito un ulteriore incremento, ascendendo al 51 per cento, cioè ad oltre la metà della spesa effettiva.

Se l'onorevole Jannaccone, che ringrazio per il suo illuminato discorso, non avesse stimolato la mia diligenza, non avrei qui ricordato che il bilancio in discussione è gravato da spese dipendenti da iniziative parlamentari per 300 miliardi, dei quali 210 votati in forma diretta ed immediata su proposte di legge o emendamenti a progetti governativi e 90 deliberati su richiesta della Commissione parlamentare per l'attuazione della legge delega. E non avrei detto, Senatore Jannaccone, che la resistenza, da parte del Governo, agli emendamenti comportanti una maggiore spesa spesso non è riuscita efficace, in quanto l'indicazione nel testo governativo dei mezzi di finanziamento è stata ritenuta dalle Assemblee legislative elemento sufficiente per estendere il contenuto del provvedimento, anche se le fonti indicate non potevano soddisfare il maggior onere. Dobbiamo altresì aggiungere che gli onorevoli parlamentari hanno presentato, in questa legislatura, proposte di legge comportanti spese continuative per oltre 500 miliardi di lire...

CAPPELLINI. Questo per correggere l'immobilismo del Governo.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Non credo che possa essere tacciato di immobilismo un Governo che spende in un decennio 5 mila miliardi di lire che non ha e che acquista attraverso la fiducia dei cittadini; è così immobile, onorevole Cappellini, che nonostante abbia passività che si avvicinano agli 8 mila miliardi di lire, come tra poco documenterò, continua coraggiosamente in un ammirato programma di espansione economica.

Dicevo, spese continuative per oltre 500 miliardi di lire e proposte di spese « una tantum » per 1.500 miliardi di lire. È vero che quando il Governo ritiene di non dover procedere sulla via delle spese ha sempre per sè l'arma delle dimissioni, cortesemente a noi ricordata dal Senatore Jannaccone, ma è altrettanto vero che sovrane nella delibera di qualunque spesa sono le Assemblee legislative. Quindi non si può far rimprovero soltanto al Governo delle decisioni volute dalle Assemblee legislative. Dovere del Governo è quello di far sempre meglio conoscere alle Assemblee, che hanno il potere di decidere, la realtà da noi mai tenuta nascosta e dichiarare che se date proposte di spese fossero approvate, seguirebbero le dimissioni.

Al 30 giugno 1955 i residui passivi, cioè gli impegni non ancora pagati, ammontavano a circa 2.000 miliardi di lire. I residui attivi, cioè i crediti maturati ma non ancora riscossi, ammontavano a circa 800 miliardi. Perciò, nell'ipotesi puramente teorica ed astratta in cui noi dovessimo pagare subito, nello stesso istante, tutti i residui passivi e riscuotere tutti i residui attivi, bisognerebbe versare 1.200 miliardi di lire. Ho già risposto alla Camera dei deputati alla domanda che mi è stata ripetutamente rivolta: « Ma è fisiologico un così cospicuo ammontare di resti? ». Rispondo: sì, è fisiologico, perchè, in primo luogo, noi oggi abbiamo introdotto, in maniera integrale, il concetto del bilancio di competenza, onde non si stanzia ciò che occorre pagare in un dato esercizio, ma ciò che occorre impegnare per realizzare una data opera; ed inoltre, per il fatto che nella esecuzione delle opere si debbono rispettare determinati tempi tecnici.

A quanto è dato valutare al momento attuale, e cioè alla fine dell'esercizio 1955-56, la situazione dei residui non dovrebbe aver subito spostamenti apprezzabili rispetto alle cifre indicate per il 30 giugno 1955. Infatti, nei primi dieci mesi della corrente gestione, risultano effettuati, secondo i dati provvisori registrati dal conto del Tesoro, pagamenti per miliardi 2.173 contro miliardi 1.932 del corrispondente pe-

riodo del decorso esercizio; di converso, gli incassi sono ammontati a miliardi 2,119, rispetto a miliardi 1.981. L'andamento della gestione di cassa si è quindi sviluppato in armonia con l'incremento del volume della spesa e della entrata di bilancio. Pur ricordando che per stabilire la precisa consistenza dei residui resta determinante l'ammontare degli incassi e dei pagamenti che si effettuano nel mese suppletivo, il così detto giugno *bis*, può ritenersi che il saldo passivo di miliardi 1.200 non verrà superato alla scadenza dell'esercizio in corso.

Sull'ammontare delle passività dello Stato è bene dire una parola, anche perchè esse sono state oggetto delle più disparate valutazioni. Talune stime, provenienti da autorevoli fonti, ne hanno fatto ascendere la misura a circa 10 mila miliardi di lire.

La verità è che l'importo di tutte le passività dello Stato, alla data del 30 giugno 1955, risulta di circa 7.500 miliardi, dei quali 4.257,4 per il debito pubblico interno, secondo la classica accezione del termine, e cioè: consolidato, redimibile e fluttuante, nonchè biglietti di Stato.

Il restante importo dipende dalle poste seguenti, le quali, in quanto sprovviste di specifiche contropartite finanziarie o patrimoniali, si configurano anch'esse come vere e proprie passività dello Stato: *a*) saldo passivo della gestione dei residui, che ammonta a circa 1.200 miliardi; *b*) valore attuale delle annualità per pagamenti differiti relativi ad opere già realizzate; *c*) debiti esteri; *d*) prestiti direttamente contratti dalle aziende autonome dello Stato ed altre partite diverse.

Le valutazioni in eccesso sono da attribuirsi a duplicazioni nei computi ed alla considerazione di cifre, che, avendo copertura correlativa, non possono considerarsi come passività.

Se valutiamo tutte le passività dello Stato al 30 giugno 1956, ricorrendo alla stima di alcune grandezze che non possono ancora essere state oggetto di rilevazione diretta, si può concludere che l'indebitamento totale dello Stato, si avvicina ad 8 mila miliardi di lire.

Per quanto più specificatamente concerne il debito pubblico interno, il relativo ammontare alla data del 31 maggio u.s. era di miliardi 4.549,1 ripartiti nel modo seguente:

| | miliardi | miliardi |
|---|---|---|
| DEBITO CONSOLIDATO. | | |
| Consolidati 3,50 per cento, 3 per cento e debiti perpetui . . . . . | 9,7 | |
| Rendita 5 per cento . . | 43 | |
| | | 52,7 |
| DEBITO REDIMIBILE. | | |
| Redimibile 3,50 per cento 1934 . . . . . | 13,7 | |
| Redimibile 5 per cento . | 2,5 | |
| Certificati di credito per finanziamento di opere pubbliche, di opere di bonifica e di spese straordinarie del Ministero dell'interno . . | 12,7 | |
| Buoni del Tesoro poliennali . . . . . | 1.430,4 | |
| Redimibile 3,50 per cento della « Ricostruzione » . . | 91,1 | |
| Redimibile 5 per cento della « Ricostruzione » . . | 110 | |
| Redimibile 5 per cento per la Riforma fondiaria | 9,3 | |
| Redimibile 5 per cento « Trieste » . . . . . | 32 | |
| | | 1.701,7 |
| DEBITO FLUTTUANTE. | | |
| Buoni del Tesoro ordinari, anticipazioni della Banca d'Italia; Cassa depositi e prestiti; Istituti di previdenza; Banco di Napoli ed altri Istituti . . . . . | | 2.748 |
| BIGLIETTI DI STATO . . . | | 46,7 |
| | | 4.549,1 |

Sono anch'io convinto che, dopo il periodo trascorso in una prevalente attività di ricostruzione, bisogna ora dedicarsi con maggiore impegno al paziente e modesto lavoro amministrativo. E ciò, perchè la democrazia politica si traduce nella realtà delle opere quotidiane soltanto se tutti coloro che operano nella sfera pubblica sono sempre più dei devoti servitori

dello Stato, a disposizione soprattutto di quei dimenticati cittadini che vivono nelle borgate più lontane, e che non sempre sentono una presenza di assistenza, di cura e di buona volontà, che si traduce nei fatti attraverso la pubblica Amministrazione.

Alla Camera dei deputati affermai che lo Stato ed i suoi Enti pubblici saranno in grado di contribuire all'aumento del reddito nazionale, soprattutto se adempiranno a costi decrescenti alle loro funzioni. Infatti, nel quadro di una politica di sviluppo economico, è urgente chiedere una più alta efficienza alla pubblica Amministrazione, alle sue Aziende autonome ed agli Enti economici. Bisogna perciò intensificare l'azione di rinnovamento degli strumenti amministrativi di cui disponiamo.

In primo luogo bisogna proporsi un programma organico di rinnovamento delle sedi di lavoro. Attualmente gli uffici sono, di regola, dislocati in locali spesso non adatti e quasi sempre non rispondenti ai moderni criteri di funzionalità dei servizi, talvolta frazionati per una stessa amministrazione in numerose unità immobiliari, non di rado distanti tra di loro, parte in ambienti demaniali e parte in locali privati. Gli inconvenienti di questo stato di cose, in altra occasione illustrati dal senatore Ceschi, si riflettono gravemente sul rendimento del personale, il quale oltre a dover superare le difficoltà derivanti dai locali nei quali lavora, spreca tempo ed energie per mantenere i collegamenti indispensabili all'assolvimento del proprio compito. Basta considerare che a Roma le 34 unità costituenti i massimi organi centrali dello Stato sono disperse in 210 sedi, per rendersi conto della necessità di affrontare subito la sistemazione razionale ed organica delle singole unità amministrative.

L'inizio dei lavori per la costruzione della sede del Ministero per il commercio estero, che ha avuto luogo poche settimane or sono nel complesso dell'Ente Esposizione Universale di Roma; il progetto già formulato dall'onorevole Ministro delle finanze e l'altro, che il Ministero del tesoro sta predisponendo, dimostrano questa nostra volontà.

È doveroso inoltre ricordare, accanto al minore rendimento degli uffici, il costo indiretto, che i cittadini debbono sostenere per gli svantaggi che, come pubblico, risentono. La dispersione degli uffici nei siti più diversi della città oggi li disorienta ed in ogni caso li costringe a perdere ore preziose della propria giornata in lunghi e defatiganti andirivieni e mortificanti attese, talvolta determinate anche dalla materiale impossibilità di stabilire subito quale sia la sede dello specifico ufficio competente per il problema che li interessa. Sono perdite non traducibili in entità monetarie, che tuttavia pesano in maniera molto grave sull'economia del Paese, ed a mio parere ancora di più sulla fiducia dei cittadini nell'efficienza dello Stato democratico.

Ma vi è un altro problema che interessa in maniera ancora più diretta il Ministero del tesoro: l'imponente onere che il bilancio dello Stato deve sopportare per i canoni di affitto pagati a privati. Si tratta, Senatore Bertone, di oltre 10 miliardi di lire all'anno destinati ad accrescersi rapidamente, equivalenti al costo di un piano di finanziamento dell'ordine di 140 miliardi di lire. Sicchè, se si tiene conto anche delle entrate conseguibili attraverso l'alienazione delle sedi demaniali, non più idonee alle accresciute esigenze dell'Amministrazione — di regola situate nei luoghi più centrali della città, e quindi di valore assai elevato — si comprende come un piano razionalmente studiato possa consentire una soluzione che, se da un lato reca grandi vantaggi alla pubblica Amministrazione e quindi ai cittadini, dall'altro risulta di sicura convenienza economica e finanziaria per lo Stato.

Il Ministero del tesoro, sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio, ha posto allo studio il problema nella sua portata nazionale e si propone di prospettarne le più idonee e concrete soluzioni nel corso dei prossimi mesi.

Altrettanto importante è il problema degli strumenti di lavoro, anch'esso fondamentale per il miglior rendimento dei servizi statali. La tecnica offre oggi mezzi progrediti, che devono essere introdotti nella pubblica Amministrazione. Un primo passo è stato compiuto con la meccanizzazione del servizio di pagamento delle pensioni. Attraverso 12 centri meccanografici viene infatti provveduto, con il sistema delle schede perforate, al pagamento di oltre un milione e seicentomila partite concernenti le pensioni di guerra, quelle ordinarie a carico del bilancio dello Stato, le pensioni concesse dal-

la Amministrazione ferroviaria e dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza, gli assegni vitalizi dell'E.N.P.A.S. e dell'I.N.A.D.E.L., nonchè gli assegni annui per le ricompense al valor militare. Sono poi in atto esperimenti per la meccanizzazione, mediante l'utilizzo degli stessi centri, del pagamento di tutti gli stipendi relativi ai dipendenti statali dei ruoli periferici ed è stato già firmato dall'onorevole Presidente della Repubblica e trovasi ora in corso di perfezionamento, il decreto relativo. Infine è stato istituito, presso il Ministero del tesoro, un apposito centro meccanografico per le competenze del personale centrale, il quale in fase sperimentale sta pagando 7.000 partite e presto giungerà a 23.000. Nello stesso tempo sono state date disposizioni perchè si studi la meccanizzazione di tutte le scritture delle Ragionerie centrali, al fine di sostituire, l'attuale fatica dello scrivano, mezzi più congrui con le necessità contabili di un bilancio di 3.000 miliardi di lire.

Altre applicazioni di non minore rilievo riguardano, per l'economia del pubblico danaro, settori particolari. Accenno, ad esempio, ad un moderno ordinamento degli archivi, dove si ammassano centinaia di tonnellate di carta di dubbia utilità, la cui conservazione, quando è necessaria, potrebbe essere sostituita con dei microfilms, già adottati con successo sia dal Ministero dell'interno, sia dal Ministero del tesoro.

Il Ministero del tesoro, quindi, non mancherà di dare il proprio incoraggiamento ad ogni iniziativa che contribuisca alla introduzione di più razionali strumenti di lavoro.

E, per finire su questo punto, voglio richiamare l'attenzione del Senato su alcuni problemi rispetto ai quali abbiamo già raggiunto o speriamo di raggiungere presto, dei risultati soddisfacenti.

Mi riferisco, in primo luogo, al già operato decentramento dei servizi del Ministero del tesoro, che ha portato alla costituzione delle Ragionerie regionali dello Stato, delle Ragionerie provinciali dello Stato e degli uffici provinciali del Tesoro; decentramento che conseguirà, fra l'altro, il risultato di risparmiare ai cittadini lunghi e dispendiosi viaggi alla Capitale.

Inoltre, come avevo già annunciato alla Camera dei deputati, è stato provveduto, in base ai materiali già predisposti dal Senatore Gava, alla redazione di un disegno di legge per la riforma della contabilità dello Stato, il cui testo sarà distribuito nella entrante settimana e che, prima delle vacanze, spero possa essere oggetto di un primo esame da parte del Consiglio dei Ministri.

Il senatore Zoli, Ministro del bilancio, osserva sottovoce che si tratta di un grosso affare. Sono d'accordo con lui, per l'alta opinione che ho sempre avuto della legge del 1923 e della legge del 1939, che rappresentano un monumento di saggezza civile; ma i tempi sono mutati ed anche le leggi fondamentali bisogna adattarle alle nuove esigenze della vita economica. Non si tratta di innovazioni di carattere rivoluzionario: si tratta semplicemente di far sì che i controlli possano esplicarsi senza creare troppi ostacoli e remore a chi deve operare, e si tratta di introdurre nella legge il sano concetto, secondo il quale è preferibile correre rischi, piuttosto che evitarli ad altissimo costo. Ecco perchè talvolta è bene che lo Stato sia disposto a correre qualche piccolo rischio, pur di essere un operatore attivo e tempestivo nella vita economica.

Un altro disegno di legge che vuole soddisfare analoghe esigenze riguarda la riforma della legislazione sul debito pubblico, i cui studi sono già stati compiuti e che mi auguro di poter presentare nelle prossime settimane al Consiglio dei ministri.

Sempre nel settore della pubblica Amministrazione confesso di avere un'ambizione: riuscire a far sì che i funzionari dello Stato e i dipendenti degli Enti pubblici, il giorno in cui, dopo un onorato servizio, vanno a godere un meritato riposo, ricevano, in forma contestuale, con il saluto del Capo dell'Amministrazione, il libretto di pensione. (*Applausi dal centro*). Vi ringrazio per l'applauso che servirà soprattutto a stimolarmi nell'adempimento di questo difficile dovere, perchè se oggi con la corresponsione della pensione provvisoria abbiamo già migliorato...

BENEDETTI. Avevamo già fatto una legge in materia, ma non è stata mai applicata.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Benedetti, non le chiedo una legge. Vorrei chiederle un po' di pazienza, perchè proprio in base alla legge da lei ricordata, finchè sarà in vigore...

FERRETTI. Fino a che la Corte costituzionale non la dichiarerà illegale!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Proprio in base alle leggi vigenti, per poter provvedere al pagamento delle pensioni occorrono, ahimè!, un numero infinito di documenti.

BOSIA. Bisogna ridurli.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Le ho detto poco fa che ritengo conveniente per lo Stato correre il piccolo rischio di pagare per un mese la pensione a chi per avventura non ne avesse il pieno diritto, piuttosto che far aspettare migliaia di pensionati, chiedendo loro una documentazione eccessiva. Quindi concordo con Lei sulla necessità di ottenere i risultati suggeriti dallo spirito della legge.

Per concludere, voglio dire a tutti i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici che troveranno la maggiore comprensione da parte del Ministro del tesoro nella formulazione di quegli atti, sopratutto aministrativi, di piena competenza del potere esecutivo e per il compimento dei quali una più stretta collaborazione dei diversi organi dello Stato può portare a grande economia di tempo e di denaro. È necessaria però la buona volontà degli stessi interessati e degli stessi pensionati di domani, che sono i funzionari di oggi.

Passo ai problemi che riguardano il risparmio e la Tesoreria. Spero così di riuscire a rispondere al Senatore Pesenti, nel cui intervento non sappiamo se ammirare maggiormente la dovizia delle informazioni o l'abilità con cui ha cercato di servirsene per dimostrare la bontà delle sue tesi.

La non avvenuta precisazione del concetto di risparmio, nella sua concezione reale, rispetto a quello di risparmio monetario, ha alimentato una discussione che non ha avuto, di certo, il dono della chiarezza. Perciò tenterò un chiarimento, anche se non voglio fare, in questa sede, una discusione nominalistica, come ha fatto, con grande profondità e dottrina, il Senatore Iannaccone. So benissimo che bisogna prima intendersi sul significato delle parole e poi attenersi a quelle: desidero soltanto, affinché il mio discorso possa essere sicuramente interpretato, premettere alcune definizioni, che possono piacere o meno, ma, accolte che siano, consentiranno al discorso un suo sviluppo logico.

Il risparmio che si forma in un dato periodo di tempo è rappresentato da quella parte di reddito che non viene consumata. Nella sua concezione reale esso si identifica con gli investimenti, pubblici e privati, effettuati nel periodo medesimo.

Il concetto di risparmio monetario è più ristretto, esso non comprende, infatti, tutto il risparmio, ma soltanto la parte che, per non essere stata direttamente investita dai risparmiatori, affluisce al mercato monetario ed a quello finanziario.

Ove si voglia considerare il risparmio monetario dal punto di vista delle disponibilità monetarie a cui dà luogo possiamo dire — facendo nostra la definizione contenuta nella Relazione della Banca d'Italia, che ricordo anche perché gli Onorevoli Senatori hanno attinto i loro dati a tale fonte — che esso si identifica con il volume delle disponibilità monetarie affluite all'intero sistema bancario e finanziario, al netto dei depositi in conto corrente.

Ciò premesso, passo a considerare la consistenza degli investimenti e del risparmio monetario.

Il volume degli investimenti, al lordo degli ammortamenti, per il 1955 è stato di complessivi miliardi 2.925, di cui. per investimenti pubblici, 960 miliardi (contro 881 dell'anno precedente) e, per investimenti privati, 1.965 miliardi ( contro 1.608 del 1954). Sono gli stessi dati forniti dal Senatore Pesenti.

Se dal suddetto importo di 1.965 miliardi, impiegati in investimenti privati lordi, si detrae la parte alla quale si è provveduto con le disponibilità finanziarie provenienti da ammortamenti — calcolata in 944 miliardi — si ottiene la cifra di 1.021 miliardi, che può essere, almeno in prima approssimazione, assunta come indicativa dell'investimento privato netto dell'anno. Ammontare poco diverso da quello degli investimenti pubblici che, come sopra ho

detto, sono stati di 960 miliardi, se calcolati al lordo, e alquanto minori, se valutati al netto.

Passando a considerare le tre grandi fonti di finanziamento degli investimenti privati, si nota che il sistema creditizio, finanziario e assicurativo ha contribuito con 403 miliardi contro 334 dell'anno precedente, registrando un aumento del 20 per cento; le disponibilità finanziarie provenienti da ammortamenti, con 944 miliardi contro 851, con un aumento dell'11 per cento; ed infine gli autofinanziamenti privati ed aziendali ed il saldo netto verso le aziende di credito, con 618 miliardi contro 423, con l'incremento notevole del 46 per cento.

Altre considerazioni possono farsi se si esamina l'andamento del risparmio monetario — rispondo così ad altro punto del senatore Pesenti. — (Su questo argomento si sono intrattenuti, oltre al senatore Pesenti, anche il senatore Roda e il senatore Mariotti; mi auguro quindi di essere esauriente con questa mia risposta che riguarda i tre interventi dell'opposizione).

Detto risparmio monetario è stato valutato per il 1955 in miliardi 1.081, dei quali un terzo, e più precisamente 324 miliardi, è stato destinato ad impieghi per il Tesoro ed i restanti due terzi hanno finanziato attività economiche. Questi dati servono, in linea di massima, ad indicare la ripartizione tendenziale di tale risparmio.

Negli ultimi anni si è registrata una lieve flessione del rapporto fra il risparmio monetario ed il reddito nazionale, flessione rilevata in questa Assemblea da alcuni colleghi fra i quali ricordo i senatori Guglielmone, Angelo De Luca e Barbaro. Infatti il rapporto tra il volume di detto risparmio monetario e quello del reddito nazionale, che risultava 10,5% nell'anno 1949, si è ridotto a 9,8% nell'anno 1953 ed a 9,2% nell'anno 1955.

Concordo con il senatore Jannaccone sulla non grandissima attendibilità di variazioni limitate, relative a fenomeni la cui valutazione risente di un non eliminabile grado di approssimazione; ma non si può fare a meno di rilevare che la deficiente espansione del risparmio monetario è convalidata anche da altri elementi, tra i quali ricordo la significativa riduzione del rapporto tra risparmio monetario ed investimenti complessivi. Vorrei però aggiungere che questa lieve flessione nel ritmo di incremento del risparmio monetario rispetto al reddito, se deve mantenerci vigilanti per le sue ripercussioni sul mercato monetario e su quello finanziario — specie in considerazione del fatto che una politica economica ispirata al noto schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito presuppone un largo afflusso di risparmio alle attività promosse, sostenute o compiute direttamente dallo Stato — non deve essere sopravalutata, come è stato fatto da alcuni onorevoli senatori. Non bisogna, infatti, dimenticare che se il rapporto fra il risparmio monetario e il reddito nazionale ha subìto una lieve flessione, questa non trova riscontro nel fondamentale rapporto fra investimenti e reddito nazionale, il quale ha segnato, anzi, un miglioramento.

Sempre in tema di risparmio monetario mi sembra altresì opportuno comunicare l'odierna deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, con la quale è stato deciso che, a partire dal 1° luglio del corrente anno, si rivaluteranno le rendite vitalizie ed i capitali assicurati, relativi ai contratti costituiti prima del 1945, e tutt'ora in vigore.

MANCINELLI. In che misura?

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Sei volte le rendite.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. No, se ben ricordo, anche dieci volte per le assicurazioni di piccolo ammontare ed in misura minore per le altre.

Con detto provvedimento il massimo istituto assicurativo dello Stato ha dimostrato sollecitudine verso coloro che hanno avuto fiducia nel risparmio, ed è bene che ciò venga rilevato in un'Assemblea politica: anche perché ciò è stato reso possibile dopo un quadriennio di severa amministrazione, che ha permesso al bilancio dell'azienda di compiere tale atto di liberalità.

In tema di risparmio è altresì opportuno che il Ministro del tesoro dica che alcuni provvedimenti adottati in altri paesi, e segnatamente nella Repubblica Federale Tedesca e nel Regno Unito di Gran Bretagna, non possono conside-

rarsi come tali applicabili alla situazione italiana. In Italia l'incoraggiamento al risparmio deve venire principalmente dalla difesa della capacità di acquisto della moneta; difesa alla quale hanno interesse, con tutti coloro che hanno redditi fissi, i lavoratori: i primi ad essere ingannati da una facile politica di aumenti puramente nominali dei salari. Ecco perchè mi permetto di chiedere la collaborazione delle organizzazioni sindacali nello studio dell'indice del costo della vita ai fini della revisione dei salari.

Torno dunque a ripetere che, solamente difendendo la capacità di acquisto della lira, daremo impulso alla formazione del risparmio; e che certi atti di politica economica, se possono essere saggi e talvolta geniali in date situazioni, nel nostro Paese potrebbero essere invece, fecondi di pubbliche sfortune. Voglio alludere a certe facili interpretazioni di quel grande inglese che fu John Maynard Keynes, il quale ha lasciato opere che resteranno nella storia del pensiero economico e che, come finanziere, ha rappresentato parti di prima grandezza nella storia dell'impero inglese; ma cerchiamo di comprendere che quando ci troviamo ad amministrare un bilancio che ha dietro di sé dieci esercizi con un disavanzo medio annuo aggirantesi sui 500 miliardi di lire, non è con una ulteriore non bene indirizzata espansione della spesa pubblica che si possono creare quelle opportunità e quelle iniziative, senza le quali non vi può essere avvenire sicuro, specie per coloro che cercano nuove occasioni di lavoro.

La Tesoreria, che alla fine del 1955, cioè sei mesi or sono, era in debito verso la Banca d'Italia per 175 miliardi di lire, oggi è in lieve attivo. Non nascondo che la situazione di Tesoreria ci aveva preoccupati e che il senatore Zoli mi aveva più volte intrattenuto sul pericolo che detta situazione si appesantisse proprio nel mese di giugno. Per un complesso di circostanze, che non è qui il caso di illustrare, si è, invece, verificato un miglioramento tale da consentirmi di comunicare al Senato che, finalmente, i famosi numeri rossi si sono tramutati in numeri neri. Sono consapevole che questa scomparsa dei numeri rossi è dovuta in parte a fatti contingenti; un miglioramento, comunque, c'è stato e potrebbe essere di più ampia portata e meno fuggevole, se trovassimo la necessaria comprensione e collaborazione da parte di quegli Enti e Istituti che, al « conto tesoreria » presso la Banca d'Italia, preferiscono conti di altra natura

Per quanto attiene alla circolazione monetaria, vi sottoporrò pochi dati fondamentali.

La circolazione dei biglietti di banca a fine maggio scorso era di miliardi 1544, mentre quella dei biglietti di Stato (al netto delle giacenze presso la Cassa Speciale) era di miliardi 35, cui si aggiungono 19 miliardi di monete dei tagli da lire 5, 10, 50 emesse dalla Zecca, che vengono via via esitate attraverso la Tesoreria.

Come tutti sanno, la circolazione monetaria è formata per la quasi totalità di biglietti di banca. Orbene essa, dopo il notevole aumento subito alla fine del 1955 — il suo ammontare era allora salito a miliardi 1671 — ha registrato sensibili rientri nei primi mesi del 1956, tanto che, se confrontiamo la sua consistenza al 31 maggio scorso con quella al 31 dicembre 1955, si rileva una diminuzione di miliardi 127, pari ai 3/4 dell'incremento di miliardi 168, determinatosi nel dicembre scorso ed avente carattere in parte contingente ed in parte ricorrente.

Se anche si considera la tendenza più recente, cioè la variazione della circolazione nel solo mese di maggio, non si rileva alcun motivo di preoccupazione, poichè vi è stata una lieve variazione in aumento, puramente occasionale, di 13 miliardi.

Onde si può affermare che la spinta inflazionistica, se ci fosse, non deriverebbe di certo dal lieve aumento verificatosi nella circolazione monetaria.

Vengo all'ultima parte del mio discorso che riguarda i problemi del commercio internazionale e, più precisamente, la bilancia dei pagamenti e la riforma del regime valutario.

La nostra bilancia commerciale tende ad essere sistematicamente passiva per circa 500 miliardi di lire (uso queste cifre arrotondate in omaggio all'insegnamento del Senatore Jannaccone, il quale con le sue acute critiche ha voluto ricordarci il valore relativo che hanno le statistiche); situazione questa, che non può mancare di ripercuotersi sulla bilancia dei pagamenti, di cui la predetta bilancia commer-

ciale è parte integrante. Preciso però, Senatore Bertone, che, mentre la bilancia commerciale è stata sistematicamente passiva, quella dei pagamenti, comprendendo anche gli aiuti e lo afflusso di capitali esteri, si è chiusa in attivo.

Dei 500 miliardi di deficit della bilancia commerciale, circa 250 sono coperti, di regola, dallo oro dei forestieri, dalle rimesse degli emigrati e dalle altre partite invisibili attive. Al rimanente deficit è stato, per il passato, in gran parte provveduto con gli aiuti degli Stati Uniti d'America, cui va il leale e cordiale riconoscimento di una solidarietà da essi dimostrataci in momenti per noi estremamente difficili. Dico per il passato, perché in questi ultimi anni siamo gradualmente passati, e di questo dobbiamo rallegrarci, da una politica che si basava in maniera prevalente sugli aiuti esteri ad una politica di trasferimenti di capitale. Il compianto Senatore Vanoni, ben rendendosi conto che gli aiuti non possono durare permanentemente, ha sostenuto una mirabile battaglia a favore degli investimenti esteri. Qui in Senato è ancora vivo l'eco della sua appassionata difesa della legge 7 febbraio 1956, n. 43, sugli investimenti esteri, che noi abbiamo avuto l'onore di rendere operante con il regolamento che andrà in attuazione tra pochi giorni.

RODA. La sostanza è che noi colmiamo il disavanzo della bilancia dei pagamenti contraendo debiti con altri Stati.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. La sua interruzione, senatore Roda, mi fa molto piacere perchè mi da modo di approfondire ulteriormente il problema. È evidente che se affluiscono in Italia dei capitali, questi capitali...

RODA. È chiaro, onorevole Ministro, che, se io devo pagare 100 e riesco a farlo pur avendo introitato 50, ho dovuto accendere debiti. Non mi si venga a dire, perciò, che la bilancia dei pagamenti va bene. Va come andava un tempo, solo che colmiamo il disavanzo con debiti.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Senatore Roda, abbiamo avuto la pazienza di ascoltarla per 5 ore, abbia, ora, lei la pazienza di ascoltarmi per qualche minuto.

Vorrei precisare, affinché non rimangano impressioni sbagliate, che è sempre da preferire ad una bilancia dei pagamenti che si salda con trasferimenti di capitale una che si salda con partite correnti. Infatti la nostra politica, come ha indicato il Senatore Bertone, tende a diminuire il deficit mediante la espansione delle esportazioni e del movimento dei forestieri e saremo ben lieti di poter giungere in un prossimo futuro ad equilibrare i conti internazionali in questo modo. Ma è evidente che risultati di tale portata non si raggiungono nel corso di una breve stagione.

È, dunque, perché siamo consapevoli della impossibilità di poter raggiungere, in breve periodo, il pareggio agendo esclusivamente sulle partite correnti, che consideriamo un progresso essere riusciti a creare le condizioni capaci di provocare un afflusso di capitali esteri.

Sono convinto, e su questo dovrebbe essere d'accordo anche il Senatore Roda, che una bilancia che si salda in conseguenza di una politica di collaborazione economica internazionale, quale è appunto quella connessa al trasferimento dei capitali, deve esseer preferita ad una bilancia il cui equilibrio è basato su aiuti o doni.

BERTONE. Se mi consente, onorevole Ministro, vorrei dire al senatore Roda che la questione degli aiuti americani si è ormai ridotta ai minimi termini. Bisogna pensare che nel 1952 abbiamo avuto 210 milioni di dollari; nel 1953, 133; nel 1954, 104 e nel 1955, 41.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Vorrei ora esaminare le caratteristiche dell'ordinamento italiano di disciplina degli scambi internazionali e dei pagamenti che ad essi si riferiscono, quale risulta dopo il decreto legge 6/6/56 n. 476 ed i relativi decreti ministeriali di applicazione.

Detto ordinamento prevede tre categorie di regolamenti internazionali:

1) regolamenti che possono essere effettuati in monete convertibili;

2) regolamenti che possono essere effettuati in monete convertibili soltanto nell'ambito delle aree monetarie associate all'Unione Europea dei Pagamenti;

3) regolamenti che debbono essere effettuati attraverso i conti previsti dagli accordi bilaterali.

Colgo l'occasione per comunicare alcuni dati inediti sulla misura in cui, nei primi quattro mesi del 1956, le tre categorie sopra dette hanno concorso a formare il totale delle riscossioni e dei pagamenti:

1ª categoria, riscossioni: 30,2 per cento pagamenti: 24,4 per cento;

2ª categoria, riscossioni: 59,7 per cento pagamenti: 66,2 per cento;

3ª categoria, riscossioni: 10,1 per cento pagamenti: 9,4 per cento.

Risulta da queste cifre, onorevole Guglielmone, che ormai abbiamo raggiunto nel campo degli scambi internazionali un alto grado di multilateralismo, reso possibile dall'attuato sistema di disciplina dei medesimi e dei relativi pagamenti. La quasi totalità dei trasferimenti dall'Italia verso l'estero e dall'estero verso l'Italia avviene mediante rapporti di conto corrente fra banche italiane e corrispondenti esteri, senza l'interposizione dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

Si noti che il complesso dei regolamenti con l'estero effettuati in monete negoziate nel mercato dei cambi, nei primi quattro mesi del 1956, è stato l'85,2 per cento delle riscossioni e l'84,8 per cento dei pagamenti. Il che sta a dimostrare che quasi il 90 per cento delle operazioni di regolamentazione dei rapporti economici internazionali si è svolto attraverso il sistema bancario.

PESENTI. Pagamenti a che titolo? Solo commerciali?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. A tutti i titoli.

Il sistema bancario italiano ha dimostrato di possedere una organizzazione conforme alle aspettative ed è quindi doveroso riconoscerlo.

Il Ministro del tesoro si augura che il sistema bancario nazionale rinsaldi maggiormente i vincoli di collaborazione con i sistemi bancari esteri, facendosi attivo propugnatore delle grandi possibilità che il nostro Paese offre agli investitori stranieri. L'esempio di alcuni di tali Istituti dovrebbe essere imitato da altri; e a tale scopo non mancherà mai, a coloro che ne faranno richiesta, l'assistenza e l'aiuto del tesoro.

Il nuovo regime di controllo degli scambi internazionali e dei cambi, stabilito dal Governo, ha suscitato consensi quasi unanimi in Italia e all'estero, dove la più autorevole stampa finanziaria ha dato rilievo alla riforma compiuta, soprattutto perché essa dimostra il nostro fermo proposito di mantenerci durevolmente inseriti nel sistema della collaborazione economica internazionale.

Il recente regolamento di esecuzione della legge sugli investimenti esteri ha contribuito a consolidare queste favorevoli opinioni, perchè accorda un leale trattamento a chi intende correre il rischio di imprese nell'economia italiana.

La creazione di questo regime risponde al meditato convincimento che una politica di sviluppo economico di lunga lena, quale noi stiamo attuando, non può essere realizzata senza un sicuro impulso agli investimenti, il che, senatore Roda, non potrebbe mai essere fatto se il risparmio nazionale non fosse integrato con quello estero.

Né si creda che una simile politica costituisca una menomazione dell'indipendenza nazionale; anzi, in un certo censo, si può affermare esattamente il contrario. È evidente che quanto più diveniamo indipendenti dalla generosa assistenza economica accordataci dagli Stati Uniti, tanto più dovremo sostituire ad essa un congruo apporto di capitali esteri.

Il Senatore Bertone, come ho già rilevato, stamane ha voluto dirci auree parole, da noi raccolte come un vaticinio. E perciò, se ci proponiamo di rendere più salda la bilancia dei pagamenti attraverso una espansione delle esportazioni, non dobbiamo dimenticare che essa non può fare a meno dell'apporto dei capitali esteri, anche se deve maggiormente contare sul movimento dei forestieri, sulle rimesse degli emigrati e sulle altre partite invisibili.

CAPPELLINI. E delle merci, di tutte le merci.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. È nostro vivo desiderio: basta che queste merci siano pagate a prezzi internazionali.

La politica di sviluppo promossa dal Governo chiede un crescente apporto di capitali esteri. Ecco perché la nostra politica deve essere atta a convincere chi assume le alee di imprese economiche, che ha nello stesso tempo il diritto di conseguirne i lucri, senza essere assoggettato a minaccie o a mortificazioni: anche se ha il dovere di assolvere puntualmente le obbligazioni fiscali, come avviene in tutti i Paesi del mondo.

Desidero dire un'ultima cosa. Il senatore Guglielmone si è intrattenuto sui problemi del credito e sull'efficienza del nostro sistema bancario. Su questo punto ho già espresso il mio convincimento; aggiungerò solo che il Governo guarda con vigile simpatia a tutte le iniziative intese a far sì che non vi sia una « urbanizzazione » del credito, come l'ha chiamata il senatore Guglielmone.

Affermo, quindi, che nella concessione degli sportelli, che il Governo si propone di fare una volta all'anno, dopo profondi ed accurati studi, si terrà conto in particolare delle necessità di quei dimenticati centri rurali, ai quali va tutta la nostra comprensione.

Sarebbe ingenuo, però, pensare, e non ho bisogno di ricordarlo al senatore Guglielmone, che l'apertura dello sportello sia sufficiente a provocare la formazione del risparmio, lo sportello può favorire il trasferimento del risparmio da un luogo ad un altro e così stimolare determinate attività in date situazioni, ma non ha il potere di provocare la formazione del risparmio, ove non esistono le condizioni ambientali a ciò necessarie.

Onorevoli colleghi, è profonda convinzione del Ministro del tesoro che la democrazia politica si realizza nella vita amministrativa.

Ecco perché, superato il periodo eroico della ricostruzione, occorre dedicarsi con maggior cura e con grande pazienza a rendere più produttivo il quotidiano lavoro della pubblica Amministrazione.

All'adempimento di questo dovere vogliamo dedicare ogni nostra energia certi che, con lo aiuto di valorosi collaboratori, ai quali va il nostro ringraziamento, l'Amministrazione del Tesoro, che sopraintende a tutta la spesa pubblica, potrà riuscire, un giorno, ad essere sempre meno lontana dall'ideale vagheggiato dai nostri maggiori. (*Vivissimi applausi al centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,50 è ripresa alle ore 19,05*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è ripetere una frase tradizionale e convenzionale dire che anche io ho seguìto con grande interesse tutti gli oratori che si sono più specificatamente occupati della materia oggetto delle attività del mio Dicastero; nè è atto di insincerità dire che ringrazio il relatore e tutti, anche quelli che hanno esercitato la loro critica: e ciò non solo per la garbatezza usata, ma perchè in essa critica — prescindendo da qualche abituale luogo comune — ho trovato utili elementi di richiamo, magari di insegnamento.

A questi luoghi comuni, necessaria conseguenza del compito di opposizione obbligatoria, io non mi dilungherò a rispondere. Ha cominciato ad affiorare, nei discorsi degli oratori della sinistra, una data: il 27 maggio. È la ripetizione di ciò, cui per quasi tre anni abbiamo assistito, e cioè la monotona invocazione di una erroneamente interpretata altra data: il 7 giugno.

LUSSU. Monotona per il vostro cinismo.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Senatore Lussu, feci un discorso il 7 giugno e mi permetterò di mandargliene una copia.

Ora è il 27 maggio. Non è qui il luogo nè spetta a me rettificare l'interpretazione del nuovo *slogan* di questa nuova data; aspetteremo con rassegnata sopportazione di riudirla ad ogni occasione, anche in sede di qualche modesta interrogazione.

Abbiamo sentito ripetere egualmente che la politica che ci siamo prefissi non è attuabile

senza l'apertura a sinistra: anche su questo non è qui il luogo nè spetta a me replicare, bastandomi dire che noi pure intendiamo giudicare e decidere in base alle cose concrete, e tali non siamo disposti a considerare articoli lunghi ed interessanti, che riesumano meriti di lontani atteggiamenti già abrogati da decennali atteggiamenti contrari e che sono a loro volta, nel giro di 24 ore, abrogati da altri articoli.

MANCINELLI. Tutto questo non ha nulla a che vedere con il bilancio.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Come non c'entrava l'apertura a sinistra, onorevole Mancinelli. E abbiamo sentito suonare il ritornello, oramai trito, di una politica più o meno inconsciamente asservita a gruppi monopolisti, su di che hanno già risposto egregiamente il relatore Trabucchi ed il collega Medici e su di che, se volessimo polemizzare, il discorso andrebbe molto lontano e molto fuori dal tema.

In tutte queste critiche vi è stata del resto un'affermazione, non dico di fiducia — per quanto sotto sotto anche una certa fiducia ci sia stata largita — ma una parola di fede sulla raggiungibilità delle mète che ci siamo prefissi: il che è di conforto all'opera nostra.

Una sola parola di deciso pessimismo abbiamo ascoltato; e preoccupante, perchè autorevolissima, quella del senatore Jannaccone.

Ho voluto seguire il suo discorso con particolare attenzione e debbo dirgli che talune sue acute osservazioni sull'ambiguo significato di alcuni termini, ad esempio su quello di investimenti produttivi, mi hanno colpito e mi sono sembrate esatte. Ma, per contro, non mi sono parse esatte tutte le deduzioni che egli ha tratto dalla premessa che ciò che comunemente indichiamo come reddito nazionale può non rispondere sicuramente ad una realtà precisamente determinata.

Io sarei folle, se pretendessi contrapporre le mie scarse conoscenze alla sua profonda dottrina: ma mi sembra di aver diritto di tranquillizzarmi nel mio ottimismo sulle conseguenze del risultato finale, considerando che, anche se noi partiamo da una valutazione non esatta, quando ragioniamo, e per le mète da raggiungere e per le tappe da compiere, in termini di proporzione, l'eventuale inesattezza iniziale ha poco rilievo; e altrettanto poco rilievo avrebbe l'inesattezza contenuta nel ruolino della marcia che ci siamo prefissi, quando ci è possibile misurare — come misuriamo — anno per anno il tratto di cammino percorso e verificare quindi — e occorrendo rettificare — l'azione, quando per avventura si dimostri dai risultati che quella che avevamo considerato come ipotesi non era fondata.

Questo sistema di controllo della esattezza di una legge tratto dai fatti successivi, questo sistema sperimentale è quello — l'onorevole Jannaccone me lo insegna — che ha determinato la scoperta della maggior parte delle più importanti leggi fisiche. Lasciata da parte, perciò, ogni polemica, io intendo sottoporre al Senato, in questa mia replica, anzitutto delle informazioni. Il senatore Roda ci ha riconosciuto il merito della informazione, attraverso la relazione economica. Lo ringrazio anche a nome di quei valenti esperti che hanno collaborato per la redazione di essa e desidero poi dirgli che abbiamo — dico abbiamo, perchè mi riferisco anche al mio prezioso collaboratore ed amico Ferrari Aggradi — posto allo studio ulteriori miglioramenti dai quali la informazione doverosa risulti più chiara, come osserva anche il senatore Trabucchi, più completa, più sicura e possibilmente più analitica.

Ma ho intanto ritenuto utile approfittare di questo mio discorso sul bilancio per aggiornare l'informazione. I dati sui quali si è qui discusso sono dati al 31 dicembre 1955: essi sono stati completati nelle loro manchevolezze dalla preziosissima — come sempre — relazione del Governatore della Banca d'Italia. Ma ambedue i documenti si riferiscono a fatti insieme vicini e lontani: un esame di quanto è accaduto nei mesi successivi appare a me particolarmente utile. Ciò vuol essere anche un atto di omaggio verso questo ramo del Parlamento, al quale ho l'onore di appartenere, e che quest'anno non ha avuto — diciamo così — la primizia della relazione economica e della esposizione finanziaria; ma principalmente vuol essere la precisazione di una situazione e di un andamento, dai quali derivano rispettive responsabilità. Se vi è, per vero, un ramo della pubblica attività nella quale Governo e Parlamento siano corresponsabili, questo è quello al quale io ed il col-

lega Medici sopraintendiamo: ogni nostro sforzo in un determinato senso può in verità essere compromesso nei suoi risultati dalla interposizione di un troppo lungo lasso di tempo fra la proposizione di un provvedimento e la possibilità della sua applicazione; ma può essere altresì annullato dall'esercizio — costituzionalmente legittimo, ma altrettanto carico di responsabilità — della iniziativa parlamentare, che può portare (e a questo non dico che si sia arrivati) ad agire in senso contrario alla nostra azione, ma sicuramente contribuisce in una certa misura a rendere il nostro sforzo più duro e meno efficace. Queste osservazioni non sono che una sintesi di quanto ha esposto, con dati numerici, il collega Medici poco fa.

Questo rinnovato richiamo, deferente e rispettoso, perde efficacia se ripetuto sempre sulla base degli stessi fatti; ed è anche per questo, oltrechè per le indicazioni successive dei nostri propositi, che io mi soffermo su una specie di relazione economica suppletiva alla fine del primo semestre. Naturalmente i dati che esporrò non hanno la pretesa di precisione; ma essi sono sufficienti come indicazione e come premessa di talune conclusioni.

La congiuntura italiana — così come del resto quella di molti altri Paesi — nel primo periodo del corrente anno è stata dominata da un fattore eccezionale, e cioè dalla grave ondata di maltempo e di gelo che si è abbattuta sul Paese nel periodo di febbraio e marzo, e di cui solo ora si riesce a cogliere la reale gravità. Tale fattore ha influito negativamente non soltanto sulla produzione agricola, ma anche su alcune produzioni industriali, quali in ispecie le costruzioni e le opere pubbliche, il legno ed i materiali da costruzione in genere. Inoltre, il 1956 segue ad un anno che ha avuto un andamento eccezionalmente favorevole, che dobbiamo presumere debba essere almeno in parte scontato. Per di più, alcuni settori sono ormai al limite della loro capacità produttiva, sicchè ulteriori progressi sono subordinati ad un ampliamento della loro attrezzatura, ampliamento che necessita, oltre che dei capitali necessari, di certi tempi per la sua realizzazione. Lo sforzo di lavoro dei settori produttivi è stato peraltro notevole ed il bilancio del primo semestre si chiude ugualmente in maniera positiva.

Il quadro della nostra situazione economica presenta però, insieme ai notevoli progressi in alcuni settori, alcune ombre. Le ombre più spesse sono nel settore dell'agricoltura. I danni più rilevanti ed immediati, in conseguenza del gelo, sono stati naturalmente subìti dal settore agricolo, che ha visto compromessi non pochi raccolti (specie nel gruppo degli ortaggi primaverili) e danneggiate seriamente talune coltivazioni legnose, a quell'epoca pressochè in fioritura. Lo sforzo di recupero delle classi agricole è stato meritevolmente intenso e, malgrado il danno economico derivante dal ritardo di molte produzioni destinate di norma al mercato delle primizie, oggi la ripresa è evidente: per il frumento, che resta sempre il raccolto base italiano, le previsioni si aggirano su non meno di 85 milioni di quintali e buone previsioni si hanno anche per molti ortofrutticoli. Permangono invece preoccupazioni, anche se diminuite, per il settore olivicolo e per quello delle mandorle.

Per trarre alcune conclusioni da queste brevi notizie occorre tener presente che il 1956 segue ad un'annata, in genere — esclusi, cioè, alcuni settori ed alcune zone — particolarmente favorevole per l'agricoltura italiana, mentre il 1955 seguiva ad un'annata sfavorevole.

È pertanto da ritenere che, alla fine dell'anno, anzichè aver raggiunto un incremento, potremmo essere al di sotto del livello *record* raggiunto l'anno scorso.

Per di più, per il secondo anno consecutivo sono compromesse alcune produzioni (in specie olio, mandorle), caratteristiche di alcune zone meridionali.

Poichè in queste stesse zone la produzione industriale — anche se in continuo sviluppo — non è in grado di compensare la minore produzione agricola, si corre il rischio di non conseguire un'attenuazione del dislivello tra le regioni settentrionali e quelle meridionali, che è uno degli obiettivi dello schema di sviluppo, fatto proprio dal Governo.

L'andamento della produzione industriale si mantiene invece soddisfacente e su un piano sensibilmente più elevato nei confronti del precedente anno. Malgrado, infatti, che anche in questo settore gli influssi negativi del maltempo non siano mancati, gli indici medi del pri-

mo quadrimestre mettono in evidenza un'espansione produttiva, nei confronti del primo quadrimestre del 1955, pari a circa il 7 per cento per il complesso delle industrie ed a circa il 6,5 per cento per il gruppo delle industrie manufatturiere. Naturalmente, onorevole Roda, si tratta di valori reali.

I fattori principali di questo sviluppo sono da ricercarsi, per molti settori, nella sostenutezza della domanda interna e, in genere, nel buon andamento degli scambi con l'estero.

L'industria siderurgica continua ad espandersi con ritmo rapido, anche in relazione al programma di sviluppo dell'industria meccanica: la produzione di acciaio dei soli primi quattro mesi dell'anno ha superato la cifra di 1.840.000 tonnellate (8 per cento in più nei confronti del primo quadrimestre del 1955), quella di ghisa le 540.000 tonnellate (14 per cento in più rispetto al primo quadrimestre del 1955).

Sorge, però, qui, un problema di capacità produttiva. Siamo, ormai, noi al limite di capacità produttiva utilizzata? Siamo cioè di fronte ad una possibile « strozzatura »? Su ciò dovrò tornare.

Anche il ritmo di produzione dell'industria meccanica è assai elevato (oltre il 10 per cento in più dello scorso anno). In particolare, pur limitandosi a sole poche cifre, si devono ricordare i notevoli risultati conseguiti nella produzione della meccanica di precisione, delle macchine varie utensili e operatrici e dei mezzi di trasporto. Questi ultimi nel solo primo quadrimestre dell'anno hanno dato luogo ad una esportazione di ben 30.137 autoveicoli (contro 17.826 nel corrispondente periodo 1955), mentre all'interno nel solo primo trimestre sono state immatricolate 53.872 autovetture nuove di fabbrica contro 28.568 nel primo trimestre 1955.

Un cenno particolare meritano anche i cantieri navali, i quali, per effetto delle provvidenze legislative adottate, lavorano ormai al limite della loro capacità produttiva.

Merita infine di essere sottolineato il nuovo, sensibile sviluppo delle industrie chimiche. La crescente affermazione delle materie plastiche, delle fibre sintetiche ecc. ha aperto un nuovo campo di lavoro alla industria italiana, che vi ottiene risultati veramente soddisfacenti; le esportazioni delle industrie chimiche e affini sono aumentate, rispetto al 1955, di circa il 10 per cento e corrispondono ormai ad oltre il 15 per cento delle esportazioni italiane. Naturalmente, non tutti i settori hanno avuto un pari sviluppo. Così si deve ricordare il periodo di stasi forzata dell'industria dei materiali da costruzione e affini, la cui ripresa è, peraltro, già cominciata. Continua, invece, la stasi delle industrie tessili.

Quanto alle fonti di energia, la loro disponibilità si mantiene sufficiente nonostante l'accresciuta richiesta. Il confronto tra i primi quadrimestri degli anni 1955 e 1956 mette infatti in evidenza un'espansione del 7 per cento nella produzione di energia elettrica, mentre contemporaneamente sono aumentate le importazioni sia di carbon fossile, che di olii greggi di petrolio. La produzione di metano si aggira ormai su quasi 400 milioni di metri cubi.

Un cenno particolare merita il petrolio. In questo settore si cominciano veramente a cogliere i primi risultati di un'azione che prosegue ormai da alcuni anni. Siamo oggi ad una produzione media annua di poco meno di 500.000 tonnellate, il che rappresenta il 5 per cento del nostro consumo interno. Non è molto, ma non è neppure poco. E ciò che è più importante è che la produzione è in continuo aumento: 27.000 tonnellate in gennaio, 29.000 in febbraio, 31.000 in marzo, 36.200 tonnellate in aprile.

In sviluppo si mantengono le altre attività, il cui andamento non dovrebbe allontanarsi di molto da quello medio generale.

Ho già accennato di passaggio al discreto andamento degli scambi con l'estero. Si è di fronte ad una sensibile espansione, sia delle esportazioni, grazie alla crescente affermazione di molti prodotti italiani sui mercati esteri, sia delle importazioni, necessarie a fronteggiare i maggiori fabbisogni connessi con lo sviluppo industriale, gli investimenti ed anche i maggiori consumi.

Quantunque il valore delle nostre importazioni superi ormai i 150 miliardi mensili, la espansione delle esportazioni (dell'ordine del 20 per cento, ove si confrontino i risultati dei primi quadrimestri 1955 e 1956) è stata sufficiente non solo a coprire i maggiori fabbi-

sogni di importazione, ma anche a diminuire, seppure di poco, il saldo medio passivo.

Il miglioramento delle esportazioni è diffuso in tutti i settori. Da rilevare in particolare un dato assai significativo: il valore delle esportazioni meccaniche è aumentato, rispetto al 1955, di oltre il 40 per cento.

Il saldo medio delle partite invisibili — per tradizione largamente attivo per il Paese — è anch'esso ulteriormente migliorato, per l'accresciuto volume degli introiti da turismo, per le rimesse degli emigrati ecc. In conseguenza, le disponibilità valutarie italiane — che nel primo quadrimestre 1955 erano diminuite di circa 37 milioni di dollari — sono invece aumentate, nel primo quadrimestre 1956, di quasi 23 milioni, con un miglioramento, che non va trascurato, verso l'area E.P.U.

V'è la possibilità di trarre, da questo primo esame, una qualche previsione per il futuro?

Le prospettive economiche per l'anno in corso vanno inquadrate nel più ampio orizzonte della congiuntura europea e mondiale.

È opinione comune degli esperti economici che l'espansione della produzione mondiale continuerà anche nei prossimi mesi, ma con un ritmo sensibilmente minore di quello mantenuto nel corso del 1955.

Negli Stati Uniti, la flessione verificatasi nelle vendite di automobili e nella costruzione di abitazioni private viene considerata come primo sintomo di un rallentamento nello sviluppo produttivo e, forse, di un arresto di tale sviluppo nella seconda metà del 1956.

Per quanto riguarda i Paesi dell'Europa occidentale, le previsioni debbono essere più caute, poichè la produzione risulta in confortante espansione; ma anche in tali Paesi si prevede un rallentamento del ritmo di sviluppo per effetto delle misure anti-inflazionistiche adottate negli ultimi tempi, nonchè delle strozzature derivanti dall'ormai raggiunta piena occupazione di mano d'opera, cui accennava stamane il Presidente della Commissione finanze e tesoro, che imporrebbe agli altri Paesi mutamenti nella politica di emigrazione e impone a noi altri compiti urgenti. A tale strozzatura si aggiunge, in alcuni settori, quella derivante anche dai limiti imposti dall'attuale piena utilizzazione della capacità produttiva degli impianti esistenti.

Inoltre, poichè in pari tempo continua la pressione sulla stabilità monetaria degli aumenti salariali in quasi tutti i Paesi d'Europa, le autorità monetarie si mantengono oltremodo vigilanti, specie nel senso di evitare una eccessiva espansione della domanda.

Nel complesso può quindi prevedersi che i risultati produttivi del 1956 saranno, per l'Europa occidentale, meno brillanti di quelli conseguiti nell'anno precedente.

In Italia, lo sviluppo della congiuntura economica appare, al confronto, molto più regolare. Così come, nel 1955, l'economia italiana ha presentato un espansione più ordinata e meno influenzata da stimoli di natura inflazionistica, così, anche nel corrente anno, l'attività produttiva non mostra alcun sintomo di inversione di tendenza. È però da tener presente che l'economia italiana, per la larga parte che vi ha il reddito agricolo, è sensibilmente influenzata dall'andamento dei raccolti e che pertanto eventuali oscillazioni in tale campo possono influenzare in misura notevole i risultati produttivi dell'annata.

La situazione in Italia si presenta, quindi, favorevole sotto certi aspetti, sfavorevole sotto altri.

La domanda, sia interna che estera, continua ad essere sostenuta, ma su tutta la nostra situazione pesa la grave ombra del livello che potrà raggiungere la produzione agricola.

Per questo complesso di circostanze, è da ritenere che per il 1956 ci si possa solo avvicinare all'obiettivo fissato dallo schema di sviluppo, di un aumento del 5 per cento del reddito reale.

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ**

(*Segue* ZOLI, *Ministro del bilancio*). È però questo un risultato positivo di un certo rilievo, specie se si pensi — desidero ripeterlo — che il 1956 segue ad una annata eccezionale e che i primi mesi dell'anno sono stati, in conseguenza di fattori a noi estranei, così sfavorevoli.

Se dal lato della formazione del reddito passiamo al lato degli usi, dobbiamo purtroppo rilevare come alcuni fattori che agiscono positivamente da un lato, agiscano negativamente

dall'altro. Noi vogliamo favorire l'aumento dei consumi, ma non possiamo dimenticare che, se vogliamo progredire sulla strada dello sviluppo economico, è agli investimenti che dobbiamo destinare la maggiore porzione di reddito. E se è necessario, come è necessario, che i consumi primari continuino a svilupparsi, specie in quelle zone e per quei ceti che non hanno ancora raggiunto un livello soddisfacente, è sui consumi secondari e sugli sprechi che occorre porre attenzione, affinchè, con il loro dilatarsi, non pongano in pericolo lo sviluppo degli investimenti. Non sarà, quindi, mai abbastanza raccomandata a tutti la necessità di risparmiare una parte del maggior reddito conseguito, onde evitare conseguenze dannose per il nostro sviluppo economico e, con ciò stesso, interventi diretti a riportare le spese nei giusti limiti.

Si è a questo proposito lamentato — se ben ricordo, dal senatore Mariotti — che già non sono stati ancora presi provvedimenti in ordine ai consumi. Ma, a questo riguardo, io desidero fare una osservazione sullo schema, che giustifica la nostra inazione fino ad oggi. Il rapporto tra investimenti e consumi, indicato nello schema come presupposto dell'attuazione di esso, non è un elemento rigido, ma è un elemento legato ad una certa previsione. Ciò che lo schema richiede è che, secondo una certa curva, sia a disposizione per gli investimenti una quantità di capitali, determinata in via non relativa, ma assoluta. Quando questo fine fosse raggiunto, la compressione dei consumi non apparirebbe necessaria e, anche senza seguire certe più moderne e ardite teorie, non sembra che sia opportuno attuarla, fino a che, naturalmente, per uno squilibrio tra consumi e produzione, non possa determinarsi un fenomeno inflazionistico o una contrazione di esportazione. Ciò non vuol dire, però, onorevole Mariotti, che il Governo intenda disinteressarsi all'abbandono da parte degli italiani della tradizionale sobrietà e non sia pronto ad intervenire.

Non posso terminare questa mia breve rassegna sull'andamento congiunturale dei primi mesi del 1956 senza accennare ad altri fattori della nostra situazione economica.

In primo luogo, sull'andamento di questi hanno infatti influito particolari situazioni, contingenti alcune, di più duraturo effetto altre. Tra le prime si devono una volta di più citare le avversità atmosferiche dei primi mesi dell'anno. Non vi è dubbio infatti che l'improvvisa, se anche temporanea, rarefazione di alcune derrate alimentari, causate dai danni subìti dall'agricoltura e dalla difficoltà dei trasporti conseguente alle interruzioni stradali, ha provocato sbalzi sia nel mercato al minuto, sia su quello all'ingrosso, che ha scontato in anticipo la possibile scarsità futura. Tra il dicembre 1955 e il marzo 1956, i prezzi all'ingrosso delle derrate alimentari di origine vegetale sono aumentate, così — in media — di oltre il 7 per cento. Con la fine di marzo, tuttavia, i prezzi si sono stabilizzati.

Accanto a questo fattore eccezionale di rialzo si deve però notare come ve ne sia stato un secondo, la cui influenza, anche se più lenta, risulta tuttavia più duratura. Per una economia aperta, come quella italiana, i movimenti dei prezzi sui mercati internazionali hanno infatti un peso notevole, e questi prezzi sono da tempo in leggero movimento, soprattutto per quanto riguarda alcune importanti materie industriali, come molti metalli, le materie prime tessili, la cellulosa ecc. La crescente produttività delle industrie italiane ha tuttavia permesso di assorbire senza soverchie scosse l'aumento di prezzo delle materie prime, così che, mentre questi ultimi sono aumentati mediamente, fra l'aprile 1955 e l'aprile 1956, di oltre il 7 per cento, i prezzi all'ingrosso delle materie lavorate si sono spostati, nella media, solamente dello 0,2 per cento, il che è un benefico effetto dell'aumento della produttività.

Più sensibile lo sbalzo registrato dai prezzi al minuto, o, per meglio dire, lo sbalzo dei prezzi di quei beni di consumo o di quei servizi che rientrano nei comuni bilanci familiari. In questo settore si è infatti dovuto registrare un nuovo scatto del capitolo abitazione, conseguente all'aumento dei fitti bloccati avvenuto il 1° gennaio, e un sensibile incremento del costo dell'alimentazione, causato dalle punte elevatissime raggiunte, per cause stagionali, dai prezzi degli ortofrutticoli, particolarmente colpiti dal gelo eccezionale.

Tale aumento temporaneo, innestato sul normale movimento stagionale e su quello più lento di fondo, che trova soprattutto le sue

cause nel continuo accrescimento della domanda, ha fatto sì che l'indice del capitolo alimentazione nel costo della vita (cresciuto fra il dicembre 1954 e il dicembre 1955 del 3 per cento circa), risulti invece aumentato, fra il marzo 1955 e il marzo ultimo scorso, del 6 per cento.

E se anche qui, con l'aprile, si è giunti ad una certa stabilizzazione dei prezzi, sembra tuttavia assai poco probabile che gli aumenti, anzichè consolidarsi, vengano annullati da una corrispondente flessione.

Qualche dato desidero anche dare sull'andamento del mercato monetario e finanziario, argomento già oggetto di esame profondo e dettagliato da parte del collega Medici.

La circolazione monetaria dai 1735,4 miliardi del dicembre 1955 è scesa a 1543,7 miliardi a fine maggio, a causa dei rientri stagionali.

L'importo delle sottoscrizioni ai Buoni del tesoro novennali 5 per cento 1956, avvenute nel febbraio-marzo del corrente anno, è stato di 194 miliardi in valore nominale, di cui 179 in contanti (ed eventualmente in cedole) e 15 in Buoni del tesoro ordinari. Nei confronti dell'emissione del 1° trimestre 1955, si sono avute minori sottoscrizioni per 35 miliardi. Poichè, tuttavia, le sottoscrizioni del 1955 erano state costituite per ben 41,5 miliardi da Buoni del tesoro novennali, il minore afflusso di contanti è stato di soli 8,5 miliardi. L'apporto in contanti dei privati, che nel 1955 era stato di 101,7 miliardi, è disceso nell'ultima sottoscrizione a 73,2 miliardi, in conseguenza sia di un minor numero di sottoscrittori, sia di una riduzione nell'importo medio delle sottoscrizioni.

L'ammontare del risparmio postale (esclusi, naturalmente, per il loro particolare carattere, i conti correnti) è nel complesso stazionario. Fra il 31 dicembre 1955 e il 30 aprile 1956, vi è stato infatti un incremento di 7,9 miliardi nei depositi su libretti e di 13,4 miliardi nell'ammontare complessivo dei buoni fruttiferi. Il volume globale del risparmio postale è arrivato così a 47 volte quello del 1938. Si deve tuttavia rilevare come il risparmio postale non gode ormai più molto il favore dei piccoli risparmiatori e che anche nel primo quadrimestre 1955 non si verificarono grandi incrementi (6,6 miliardi per i libretti e 17,7 per i buoni fruttiferi). L'aumento del 1956 è avvenuto per 16,2 miliardi in gennaio e per 4,7 nei rimanenti tre mesi (1955: 9,4 in gennaio e 13,1 nei seguenti tre mesi).

I depositi presso le Aziende di credito si sono accresciuti, sempre nel 1° quadrimestre 1956, in misura all'incirca eguale a quella dell'anno precedente. La variazione complessiva (87,4 miliardi contro 88,6 nel primo quadrimestre 1955) è tuttavia il risultato di un diverso andamento dei conti, e cioè di un più rapido incremento dei depositi a risparmio (119,7 miliardi nel 1956, contro 70,1 miliardi nel 1955), un decremento all'incirca eguale nei depositi fiduciari in c/c (9,1 miliardi nel 1956 e 11,8 miliardi nel 1955) e di una flessione nella consistenza dei conti correnti presso le Aziende di credito, che avevano raggiunto, al 30 aprile 1956, un volume pari a 94,4 volte quello del 1938.

Mi piace anche rilevare che il capitale delle società per azioni è stato, nei primi quattro mesi, in sensibile aumento. Per quanto riguarda il capitale nominale, l'accrescimento netto nel primo quadrimestre 1956 è risultato pari a 197,8 miliardi, contro 105,6 nel primo quadrimestre 1955. L'afflusso di denaro fresco, che nel primo quadrimestre 1955 era stato complessivamente, tra azioni, sopraprezzi e obbligazioni, di 115,9 miliardi, è risultato, nel 1956, di 134,1 miliardi.

Completerò questa mia esposizione con taluni dati sull'occupazione operaia, specie, naturalmente, per quanto riguarda la grande massa dei lavoratori stagionali, dei manovali non occupati continuativamente ecc.

I settori più colpiti risultano quelli dei lavoratori agricoli, per il ritardato inizio di tutti i grandi lavori stagionali (avvenuti praticamente solo in aprile, anzichè in febbraio-marzo) e degli edili, che in molte zone hanno dovuto praticamente interrompere il lavoro per due mesi. In minor misura sono state tuttavia rallentate anche molte altre attività come quelle connesse in qualche modo con i lavori pubblici e l'edilizia, i trasporti, il turismo, ecc.

L'occupazione operaia in opere pubbliche e di pubblica utilità si è così, in febbraio, dimezzata rispetto al febbraio precedente, mentre anche in marzo si è avuta una flessione, se pure minore. Le maggiori contrazioni nell'occupa-

zione si sono naturalmente avute nell'Italia settentrionale, mentre le minori (10 per cento circa) in quella insulare. Anche il numero degli iscritti agli uffici di collocamento — che, raggiunto il massimo stagionale in gennaio, comincia di regola a decrescere in febbraio per l'inizio dei lavori stagionali — ha avuto quest'anno oscillazioni del tutto anormali. Nel mese di febbraio, infatti, il numero degli iscritti, anzichè diminuire, aumentava di oltre 70 mila unità, a seguito, soprattutto, della chiusura di molti cantieri, mentre nel marzo, pur diminuendo, veniva ancora a trovarsi a un livello superiore del 7,6 per cento a quello del marzo 1955. La situazione ha cominciato, però, a normalizzarsi con l'aprile, per la ripresa dei lavori agricoli, edili ecc., nonchè per un miglioramento dell'occupazione connessa con l'attività turistica.

Se i dati fin qui conosciuti non ci possono soddisfare, abbiamo diritto di essere però certi che nei mesi successivi la situazione sia andata migliorando. Ci conforta, anche in questo, la recente indagine sull'occupazione dell'Istituto centrale di statistica, della quale non si hanno che i primi dati preliminari. Dato l'anticipo con cui l'indagine è stata compiuta rispetto allo scorso anno (21 aprile, rispetto all'8 maggio), i risultati non sono perfettamente comparabili, specie per il settore agricolo. Per di più, essa è stata influenzata da un ritorno tardivo dell'inverno, che ne ha alterato i risultati. Ma se prescindiamo dai risultati del settore agricolo — che indicano un'occupazione in diminuzione — noi rileviamo (pur considerati il diverso periodo e l'inverno tardivo) che vi è stato un aumento dell'occupazione nell'industria e nelle altre attività di circa 170 mila unità. Risultato che ci sembra — in vista delle considerazioni sopra esposte — soddisfacente e che ci fa almeno sperare per una ripresa nell'occupazione della mano d'opera senza lavoro e per un margine attivo nell'assorbimento della nuova leva di lavoro.

Questa è, onorevoli colleghi, la situazione dalla quale dobbiamo muoverci per il raggiungimento di quei fini che il Governo ripetutamente ha indicato come suoi fini programmatici e il Parlamento ha approvato e imposto.

Ma mi sia lecita a questo proposito una precisazione, anzi ancora un ringraziamento. Tutti gli oratori che si sono occupati del « Piano Vanoni » hanno per vero chiarito che cosa esso sia. (Sicuramente qui, onorevole Jannaccone, siamo di fronte ad una parola usata con un significato inesatto). E io debbo essere grato — ripeto — agli onorevoli colleghi che ciò hanno messo in luce, come è necessario sia sempre tenuto in luce: che la parola « piano », usata come espressione più sintetica, non risponde in verità al reale contenuto di quel che essa intende rappresentare.

Il mio non mai abbastanza compianto predecessore, con la mente e col cuore che egli aveva, indicò quelle che dovevano essere le mète della politica del nostro Paese: una maggiore giustizia sociale fra individui e fra regioni. E ricercò i mezzi con i quali tale risultato sarebbe stato possibile. Non guardò solo (come del resto, onorevole Pesenti, il « piano » non guarda) alla produzione, ma guardò anche, essenzialmente, alla distribuzione: la produzione non fu e non è fine, ma strumento. Con la sua competenza e quella dei suoi collaboratori, indagò sulle possibilità di raggiungimento delle mète umane prefissesi, determinando il tempo e gli altri elementi a ciò necessari.

Tale fu lo « schema », espressione concreta di un programma, e anche, se si vuole dire, « piano »: piano strategico, e non piano tattico.

Giustamente è stato affermato qui — e io desidero ripeterlo, perchè ciò vale a dileguare incomprensioni ed a frenare impazienze, onorevole Mariotti — che si tratta non di precisazione di provvedimenti singoli, ma di linee di politica economica. E ingiustamente viene affermato, perciò, da taluno che nulla si è fatto e si fa per l'attuazione del programma.

La resistenza tenace dei Ministri del tesoro e del bilancio, resistenza nei confronti vostri ed anche dei nostri colleghi (vero onorevole Medici?), contro una dilatazione di spese che non concorrano alla attuazione del programma è essa stessa nella linea di questo. La quasi totalità dei provvedimenti del Governo si inquadra poi nella cornice di esso: il fatto che essi non portino un'indicazione di destinazione non toglie che abbiano tale caratteristica.

Potrei ricordare taluni fatti particolari assai significativi, ma parrebbe inopportuno e

mi limito a citare, a mo' di esempio, due disegni di legge: quello per la trasformazione degli olivetastri, efficacemente ricordato dal collega Monni, provvedimento con il quale nella forma più tipica si raggiungono e lo sviluppo del reddito e l'incremento dell'occupazione; e i provvedimenti relativi agli investimenti esteri, già brillantemente illustrati ieri sera dal collega Guglielmone e questa sera dal ministro Medici.

E potrei aggiungerne numerosi altri.

Ma a ciò sono da aggiungere due altre recenti decisioni. La prima è stata di carattere organizzativo: la creazione, cioè, di un Comitato di Ministri, presieduto — e questo indica che la politica del Piano non è una politica di un Ministro, ma del Governo — dal Presidente del Consiglio e la creazione di un Comitato di esperti nel quale anche le persone più direttamente competenti nel campo della produzione e del lavoro saranno non solo chiamate a portare il contributo della loro esperienza, ma a condividere la responsabilità delle indicazioni e delle scelte di quei provvedimenti che possono essere indispensabili come contributo di collaborazione di tutte le categorie per la soluzione del problema finale del Piano: l'eliminazione della disoccupazione. Il Comitato dei Ministri — completato volta a volta dai competenti Ministri della spesa — coordinerà gli investimenti statali, ma coordinerà altresì tutti gli altri investimenti pubblici, cioè di quegli Enti dipendenti dallo Stato, che hanno possibilità di investimenti anche massicci e la cui attività deve essere finalmente coordinata con la politica economica generale.

Le seconda decisione è il cosiddetto « stralcio dello schema », di cui si è parlato tanto in questi ultimi tempi. Da alcuni si è anche manifestata un'attesa per nuove proposte di stanziamenti, per un aumento cioè delle spese pubbliche, onde far fronte ad alcuni degli investimenti previsti dallo schema.

Lo « stralcio » costituirà anche in parte questo, ma costituirà essenzialmente la scelta di provvedimenti di più urgente attuazione e di taluni settori nei quali necessita un più pronto intervento. Perciò esso si riferisce anzitutto al bilancio dello Stato e deve effettuare, sulla base di quanto autorevolmente indicò il ministro Vanoni, una riqualificazione delle spese in relazione all'incremento di esse, nel senso di migliorare il rapporto interno ai fini di una politica produttivistica e di uno sviluppo degli investimenti.

Quando, attraverso il bilancio dello Stato, noi preleviamo quasi 3.000 miliardi del reddito nazionale, dobbiamo sapere che siamo nella linea del Piano soltanto se riusciremo ad utilizzare tale importo nel modo più produttivistico possibile — fatto fronte alla esigenza di funzionalità dell'amministrazione — se riusciremo a dare soddisfacente sfogo a quei particolari investimenti che solo lo Stato può compiere. Tali investimenti dovrebbero aumentare sia in via assoluta, sia come percentuale delle spese totali. Ma se intendiamo effettivamente aumentare gli investimenti statali, allora dovremo anche garantire al bilancio la possibilità di ottenere i mezzi necessari per aumentare la spesa pubblica. Lo « stralcio » non dovrà, quindi, limitarsi ad individuare cosa sarebbe auspicabile soddisfare con la spesa pubblica — perchè in tal caso si tratterebbe di uno studio, sia pure tecnicamente perfetto, per vedere come spendere quello che non ancora si ha — ma dovrà soprattutto servire ad individuare i provvedimenti più idonei per consentire, sul piano generale dell'attività economica, ed in modo particolare nel quadro del bilancio, il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Che tale azione di politica economica sia necessaria, ci è indicato da uno studio sui bilanci fatto nelle scorse settimane dal mio ufficio sotto l'aspetto del loro sviluppo dinamico. L'ufficio ha calcolato l'andamento delle entrate nei prossimi quattro anni sulla base di determinate ipotesi fondamentali, quali un aumento del 5 per cento del reddito nazionale e una pressione fiscale uniforme rispetto al reddito.

Si sono calcolate d'altra parte le probabili variazioni delle spese non di investimenti, nella ipotesi che esse aumentino o con il ritmo attuale o secondo quanto lasciano prevedere atteggiamenti e leggi in corso. Dal confronto tra le due serie di cifre è possibile, in via preventiva, sia pure con molta approssimazione, calcolare il margine disponibile per nuovi impegni. Tale margine è risultato assai limitato e, specialmente se si considera la necessità di una graduale riduzione del disavanzo, i mezzi

che rimangono per uno sviluppo degli investimenti sono particolarmente modesti. E per questo una rigorosa politica fiscale e quella soppressione delle esenzioni proposta dall'onorevole collega Andreotti — e che è, come potrei dimostrare, nella linea del piano — sono necessarie.

Ma tutto ciò conferma la necessità di una ulteriore vigilanza e, occorrendo, di una manovra che, attraverso una politica sempre più impegnativa, garantisca quello sviluppo degli investimenti, quale è auspicato dallo « schema ». In altri termini occorrerà sul piano generale assicurare la destinazione della parte del reddito indicata dallo « schema » agli investimenti e contenere un eccessivo sviluppo delle spese di consumo, in misura maggiore — occorrendo — di quanto fino ad oggi non sia stato fatto.

Solo così sarà possibile lasciare la porzione prevista dal reddito per investimenti, sia pubblici che privati. Bisogna ricordare infatti — ed è stata ricordata — l'enorme richiesta degli investimenti privati. Molti investimenti, anche quelli relativi ai cosiddetti settori propulsivi, non debbono essere necessariamente fatti dallo Stato, ma si prevede anzi possano essere compiuti in larga misura dall'iniziativa privata. Come già dissi, noi non riconosciamo diritto di esclusiva a questa, ma contiamo su di essa, portata con opportuni provvedimenti a cercare il maggiore profitto, laddove maggiore è l'utilità generale per l'attuazione del programma.

Ma inoltre lo « stralcio » mira a superare, in modo diretto o indiretto, le strettoie più temibili per lo sviluppo economico e a dare la dovuta spinta al Mezzogiorno d'Italia, che anche quest'anno si presenta in condizioni di particolare difficoltà rispetto al Nord, con il pericolo di vedere aggravata la sperequazione già in atto. Le strettoie a cui il Governo intende rivolgere la propria attenzione, come quelle alle quali occorre più urgentemente provvedere, sono soprattutto le fonti di energia, i trasporti, i problemi concernenti l'agricoltura, l'acciaio, la formazione professionale tanto nel campo dell'industria, che dell'agricoltura. Noi riteniamo doveroso portare la nostra attenzione e la nostra opera soprattutto su questo ultimo punto — onorevole Bertone, glielo assicuro — e non soltanto in quanto essa è un elemento indispensabile per lo sviluppo economico, ma anche perchè è elemento di elevazione dell'uomo. Noi siamo, infatti, anche convinti che il fenomeno della disoccupazione sarebbe di molto alleviato, se gli operai disponessero di una maggiore qualificazione e specializzazione: se si presentassero cioè non solo come portatori di forza fisica, ma anche come lavoratori specializzati, aventi la conoscenza professionale necessaria per assolvere i compiti che il progresso tecnico richiede.

E soprattutto importanti debbono essere le misure a favore del Mezzogiorno. A tale riguardo sono in stato avanzato studi, che tengono particolare conto della esperienza di questo periodo. Anche quando si sono fatti investimenti nel Mezzogiorno si è trattato di investimenti che richiedono grandi capitali e poca mano d'opera, il che significa, a nostro avviso, che sono abbastanza notevoli le agevolazioni per il capitale, ma forse non altrettanto quelle per la mano d'opera e per alcuni altri elementi di costo.

E a base ed a premessa della nostra azione sta la stabilità della moneta: ma di ciò ha detto il collega Medici, e sarebbe indiscreto verso di lui e verso di voi che io aggiungessi una parola.

Onorevoli colleghi, nel predispormi — con la preoccupazione che anche i più apparentemente spregiudicati di noi hanno quando debbono prendere la parola in questa alta Assemblea — a questo mio discorso, io ho avuto sempre presente alla mia mente, come causa di turbamento e di commozione, che il bilancio che oggi discutiamo porta nel suo frontespizio un altro Nome. Ed ho sentito echeggiare dentro di me il ricordo di talune parole, le Sue ultime parole: « Sta a voi » — Egli concludeva — « dire se possiamo continuare il nostro lavoro o se preferite che altri ci alleggerisca del nostro peso, della nostra fatica e, più abile, più fresco e più preparato di noi, si sostituisca a noi nel nostro lavoro ». Voi Gli diceste di restare: ma la decisione di Dio fu diversa: ed io, chiamato a sostituirLo, so di essere infinitamente meno abile, meno fresco, e infinitamente meno preparato. Non ho che la volontà di assolvere il Suo impegno, e conto, più che sulle mie forze, sulla Sua ispirazione dall'Alto e sull'aiuto di Dio.

Ed è solo con questa volontà e con questa speranza che vi chiedo di voler dare al bilancio che vi è sottoposto la vostra significativa approvazione. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatore Taddei, Guariglia, Galletto e Barbaro.

TRABUCCHI, *relatore*. L'onorevole Ministro questa mattina ha dato atto che è già nei suoi intendimenti arrivare alla sistemazione dell'Azienda monopolio banane in modo che abbia la sua amministrazione ordinaria. Da questo punto di vista e limitatamente a questo punto di vista riteniamo che l'ordine del giorno sia da accogliere come raccomandazione, ma veramente sarebbe di fatto già superato dalle promesse del Ministro in argomento.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Confermo che, non solo ciò è nell'intendimento del Governo, ma anzi che i decreti sono già pronti. Accetto la conclusione e non la motivazione che ha portato il senatore Taddei nell'illustrare questo ordine del giorno. Però, siccome quello che conta è la sostanza e non le motivazioni, sul dispositivo sono d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Taddei, mantiene l'ordine del giorno?

TADDEI. Mi ritengo soddisfatto, dato che quello che conta è la conclusione, senza tornare in merito alle argomentazioni che ho sostenuto nel mio lungo discorso e che confermo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione ha una competenza relativa in materia di assistenza alla donna nel momento in cui mette in pericolo se stessa nel sublime dono di una nuova vita, ma la Commissione interpreta il pensiero della senatrice Merlin nel senso che si debba cercare, nei limiti dei bilanci futuri, di aumentare il più possibile il contributo per l'Opera maternità ed infanzia per far sì che l'Opera stessa debba essere quanto più vicina è possibile alle esigenze della donna e quindi anche alle esigenze dell'infanzia. Ridotto in questi termini, l'ordine del giorno pur non condividendo qualche concetto che forse è eccessivamente espansivo e porta con sè tutto il sentimento femminile della senatrice Merlin, la Commissione esprime parere favorevole a che sia accolto come raccomandazione.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo si associa alle eloquenti parole del rappresentante della Commissione.

PRESIDENTE. Senatrice Merlin, mantiene il suo ordine del giorno?

MERLIN ANGELINA. Signor Ministro e onorevoli colleghi che avete interpretato in gran parte il mio pensiero, vi raccomando che la raccomandazione non vada a finire nel solito cimitero. Tengo a precisare che non chiedevo nuove sovvenzioni su questo bilancio che non è possibile modificare. Tenete però presenti le esigenze che vi ho espresso perchè quelle non interessano solo le donne, ma anche gli uomini.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Desidero comunicare alla senatrice Merlin per sua consolazione che i criteri indicati vengono puntualmente seguìti dalla Amministrazione e che negli ultimi quattro mesi è stato aumentato il contributo del 50 per cento.

MERLIN ANGELINA. Purchè siano spesi bene.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Jannuzzi.

TRABUCCHI, *relatore*. Si tratta sinteticamente di accertare la situazione di Comuni e Provincie perennemente deficitari. In questo senso credo che il Ministro abbia già detto

qualcosa stamattina e possa dare assicurazioni che la proposta di fare una ricerca per vedere quali sono i Comuni e le Provincie veramente deficitari e quali sono invece semplicemente deficitari per insipienza amministrativa, possa essere accolta dal Ministro di pieno cuore, anche con la assicurazione di comunicare un giorno i risultati della sua indagine al Parlamento.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Accolgo l'ordine del giorno nel senso che esso è un invito ad uno studio che è necessario fare, altrimenti non potrebbero essere proposte le norme cui si è accennato stamane.

PRESIDENTE. Senatore Jannuzzi, mantiene l'ordine del giorno?

JANNUZZI. In tanta armonia di consensi, non mi resta che dichiararmi soddisfatto e raccomandare al Ministro che l'ordine del giorno abbia piena esecuzione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Busoni che, però, non è presente.

AGOSTINO. Faccio mio l'ordine del giorno.

TRABUCCHI, *relatore*. L'ordine del giorno è superato da quello che ha detto l'onorevole Brusasca, il quale ha comunicato che il disegno di legge è all'approvazione del Consiglio dei ministri. Noi non possiamo fare di più.

BRUSASCA, *Sottosegretário di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nelle dichiarazioni fatte poco fa ho detto che delle tre leggi auspicate dal senatore Busoni due sono davanti al Parlamento, mentre la terza è davanti al Consiglio dei ministri. Accetto quindi l'ordine del giorno per il lavoro da svolgere e chiedo che si dia atto di quanto è stato fatto.

PRESIDENTE. Senatore Agostino, mantiene l'ordine del giorno?

AGOSTINO. Prendo atto della comunicazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Agostino, Gramegna, De Luca Luca, Spezzano, Palermo, Pastore Raffaele, Grammatico, Nasi, Spagna e Asaro.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione, nei riguardi di questo ordine del giorno che è diviso in vari commi, deve svolgere un esame comma per comma poichè qualcosa evidentemente è accettabile mentre altre cose secondo noi non sono accettabili.

Il numero 1 dell'ordine del giorno dice che « la rinascita delle zone depresse costituisce un problema fondamentale, la cui soluzione è indilazionabile ». Credo che noi possiamo dire anzi che la soluzione è in atto e quindi da questo punto di vista è una premessa su cui possiamo essere d'accordo, ma nel senso che la soluzione « indilazionabile » debba proseguire il suo processo normale.

Il secondo punto dice che « non si può affrontare tale problema senza particolari oneri e sacrifici per la collettività nazionale ». Noi stiamo facendo sacrifici veramente notevoli e riteniamo che non ci sia bisogno di una conferma dei sacrifici che facciamo. Se si dovessero fare ulteriori sacrifici sul piano dell'economia generale, dovremmo esaminare il caso di volta in volta.

Il terzo punto dell'ordine del giorno dice che « nelle sfere dirigenti della burocrazia statale si va affermando, in armonia con interessi di gruppi monopolistici, un deciso orientamento antiregionalista e un ritorno a criteri di governo, che condannano il Sud alla sua secolare arretratezza e inferiorità economica e sociale ». Noi non lo possiamo dire, anzi proprio noi settentrionali dobbiamo dire che siamo costantemente coscienti dello sforzo che ciascuno di noi fa e che fa la stessa burocrazia governativa, la quale è fra l'altro prevalentemente meridionale, a favore delle zone depresse del Sud.

Non possiamo accettare perciò questa affermazione e non possiamo accettare nemmeno il numero quattro perchè gli stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno non sono considerati come sostitutivi dei normali stanziamenti di bilancio, la Cassa del Mezzogiorno provvede dove le normali assegnazioni di bilancio non arriverebbero.

Delle due conclusioni la prima con cui si impegna il Governo a mantenere gli obblighi assunti, secondo i quali gli stanziamenti della Cassa del Mezzogionro debbono essere aggiuntivi e non sostitutivi di quelli dei bilanci ordinari, è accettabile come raccomandazione nel senso che la Cassa del Mezzogiorno possa arrivare a fare quello che col bilancio ordinario non si arriva a fare, ma è pleonastica; la seconda conclusione invece, tendente ad « includere le regioni autonome depresse nelle iniziative legislative, che comportino una pubblica spesa », fra l'altro è così generica che non può essere accettata, d'altra parte l'inclusione della Regione siciliana nel territorio di applicazione di alcune di queste iniziative legislative, come per esempio quella dell'integrazione dei bilanci comunali, sarebbe essenzialmente contro lo Statuto della Regione siciliana, nella quale tutta la questione del finanziamento degli enti locali è riservata al campo dell'autonomia regionale. Per quel che riguarda le assegnazioni per la proprietà contadina e i contributi per la riforma agraria può essere accettato il concetto dell'ordine del giorno solo in quanto sia di competenza statale e si adatti all'economia della Regione. Perciò accettiamo il numero 1 come raccomandazione e non accettiamo il numero 2, non accettiamo le premesse.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Tutta la motivazione dell'ordine del giorno, già illustrata dal senatore Trabucchi, è inaccettabile, e mi sembra non si possa dire che si accetta un ordine del giorno, anche quando chieda la cosa più giusta, se la motivazione è inaccettabile.

Ad ogni modo :

Il numero 1) appare superfluo, non occorrendo impegnare il Governo a mantenere obblighi previsti dalla legge.

In merito al numero 2), mi permetto osservare — associandomi a quanto detto dal senatore Trabucchi — che il riferimento alla rinascita delle zone depresse, pur iniziando con un richiamo a tutto il Mezzogiorno, si concentra in ultimo nella sola Sicilia, sicchè contiene una singolare espressione di egoismo. Per queste ragioni, e perchè il Mezzogiorno comprende anche la Puglia, la Lucania, la Campania, gli Abruzzi ed altresì quella certa zona del Lazio che abbiamo imparato che rientra sotto la Cassa del Mezzogiorno, e perfino Ascoli Piceno e l'isola d'Elba, ritengo che quanti, come me e come noi, sono legati al Mezzogiorno non possano accetare un ordine del giorno di tal genere, cui, pertanto, il Governo è contrario in tutte le sue parti.

PRESIDENTE. Senatore Agostino, mantiene l'ordine del giorno?

AGOSTINO. Dato che la votazione potrebbe pregiudicare la questione, vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Tartufoli e Carelli.

TRABUCCHI, *relatore* La Commissione lo accetta come raccomandazione, perchè riguarda i bilanci futuri.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, mantiene l'ordine del giorno?

CARELLI. Vorrei pregare la onorevole Assemblea di unire il suo consenso al gradito consenso dell'onorevole Medici e dell'onorevole Commissione.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Se ella permette, senatore Carelli, vorrei chiederle di non insistere, perchè l'opportunità di nuove assegnazioni di fondi è stata riconosciuta e sono stati già chiesti al Ministero dei lavori pubblici elementi circa i danni che restano da riparare. Quindi c'è una procedura già in atto: perchè aggiungere tanta solennità ad un atto amministrativo?

CARELLI. Dopo le parole convincenti del ministro Medici, desisto dal mio intendimento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Piechele.

TRABUCCHI, *relatore*. Per quel che riguarda la competenza dei Ministeri finanziari noi riteniamo che si possa essere favorevoli all'ordine del giorno Piechele in quanto con esso si chiede che venga riconosciuta la competenza del pretore per i reati finanziari punibili con la multa, che vengano riviste le norme generali e il sistema delle penalità, che siano aumentate le sanzioni civili, che sia applicata la sanzione dell'ammenda in tutti i casi in cui non sia particolarmente rilevante l'elemento del dolo e che sia aplicata la multa solo per i reati che per la loro natura implicano grave trasgressione nella quale sia molto rilevante l'elemento doloso. Ripeto la Commissione è favorevole dal punto di vista finanziario, fatta però riserva di quella che può essere la competenza del Ministero della giustizia per l'inquadramento di queste disposizioni con tutto il complesso della legislazione penale.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. L'unico impegno effettivo che posso assumere è di studiare insieme al Ministro della giustizia questa materia, perchè è vero che alcune norme che oggi vigono sono troppo drastiche per poter essere applicate e quindi finiscono col non essere operanti; però, in materia, occorrono, come gli onorevoli Senatori sanno, norme notevolmente dure, altrimenti non sortirebbero l'effetto dovuto. Aggiungo, poi, che è necessario, anche sotto un altro profilo, studiare bene questo argomento, perchè oggi molti dei procedimenti penali finiscono col non arrivare in porto per le difficoltà che si frappongono nel periodo dei sette anni consentiti. È, quindi, anche sotto questo aspetto che le norme non sono operanti.

Pregherei l'onorevole Piechele di contentarsi di questa assicurazione, cioè che questa materia verrà attentamente studiata, perchè fa coincidere un interesse dell'amministrazione fiscale con l'interesse più largo di una veduta sistematica nel campo dei codici e delle leggi penali.

PRESIDENTE. Senatore Piechele, mantiene il suo ordine del giorno?

PIECHELE. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Baracco e De Giovine.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è favorevole.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro.

TRABUCCHI, *relatore*. Naturalmente la Commissione non può assumere impegno « a voler provvedere affinchè siano congruamente aumentati i fondi relativi ... » per ragioni evidenti, ma può accettarlo come raccomandazione per quanto già in parte questo ordine del giorno sia assorbito dall'ordine del giorno Tartufoli e Carelli.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Comprendo le preoccupazioni dell'onorevole Barbaro, anche perchè troppe volte le Assemblee legislative hanno avuto occasione di occuparsi della questione e purtroppo, dopo voti e promesse, le cose sono andate avanti come prima. Quindi posso perfettamente comprendere lo stato d'animo del senatore Barbaro, il quale non è certo portato ad avere molta fiducia in promesse che, ahimè, tante volte sono andate deluse. Però, avendo compiuto un'indagine precisa, ho constatato che nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici sono già state iscritte somme che si dicono dagli uffici competenti atte a soddisfare le esigenze che derivano dalle domande presentate.

Quindi dato il parere degli uffici, se il senatore Barbaro crede questa volta di accettare il mio invito, sarei pronto ad impegnarmi, assieme con l'onorevole Romita, affinchè questi residui problemi del terremoto dell'anno 1908 vengano risolti.

AGOSTINO. I soldi mancano e le pratiche non fanno un passo avanti.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Onorevole Ministro, la ringrazio delle sue cortesi e tranquillizzanti dichiarazioni.

L'onere complessivo dei residui è di lire 1.500.000.000. Le somme stanziate nell'attuale bilancio del Ministero dei lavori pubblici ascendono a 300 milioni. Ora dal momento che ci sono le intenzioni favorevoli, che Ella ha manifestato a proposito del precedente ordine del giorno dei senatori onorevole Tartufoli e onorevole Carelli, che si riferisce a terremoti successivi e cioè del 1943, e dal momento che la spesa complessiva sarebbe limitata ad un miliardo e mezzo, di cui 300 milioni già stanziati, io credo che con un po' di coraggio e di buona volontà si potrebbe porre la parola « fine » a questa angosciosa situazione dei privati danneggiati dai terremoti che si sono seguiti in Italia dal 1908 al 1936. Sarebbe un atto di Governo, che avrebbe grande portata storica.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha dichiarato che accetta il suo ordine del giorno come raccomandazione. Ella insiste per la votazione?

BARBARO. Lo trasformo in raccomandazione, purchè si arrivi a qualcosa di veramente conclusivo, concreto e definitivo!

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti. Passiamo all'esame dei capitoli dei bilanci, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

Procediamo anzitutto all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del tesoro.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione dell'entrata e dello stato di previsione della spesa con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

Avverto che con l'approvazione degli articoli 4, 5 e 6, si intenderanno approvati anche gli elenchi 1, 2, 3 e 4 annessi al disegno di legge. Si dia lettura degli articoli.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

**Art. 1.**

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella *A*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(*È approvato*).

**Art. 2.**

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1956-57 nelle seguenti misure:

*a*) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

*b*) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

*c*) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

(*È approvato*).

**Art. 3.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella *B*).

(*È approvato*).

Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1956-57 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(*È approvato*).

Art. 8.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1956-1957 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(*È approvato*).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 250.000.000 la spesa occorrente per il funzionamento della Corte Costituzionale per l'esercizio 1956-57.

(*È approvato*).

Art. 10.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 40, lettera *a*), del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1956-57, in lire 19.057.300.000.

(*È approvato*).

Art. 11.

Per l'esercizio finanziario 1956-57 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 2.230.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000, previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(*È approvato*).

Art. 12.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1956-57 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 2.000.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese

di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(*È approvato*).

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1956-57, in lire 12.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(*È approvato*).

Art. 14.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1956-57 in lire 1.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 15.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1956-57, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 555 e 556 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(*È approvato*).

Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'esercizio 1956-57, in lire 5.000.000.

(*È approvato*).

Art. 17.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 gennaio 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 11.000.000, per l'esercizio finanziario 1956-57, il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento, pulizia, provvista d'acqua e di energia elettrica.

(*È approvato*).

Art. 18.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1956-57, Buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con i suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal Regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei Buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate in esercizi precedenti e non sostituiti con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei Buoni del Tesoro ordinari.

Il Ministro del Tesoro ha, altresì, facoltà di emettere, per le esigenze di gestione del presente bilancio, Buoni poliennali del Tesoro a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Alle spese derivanti dall'emissione e dal collocamento dei Buoni previsti dal precedente comma, nonchè per l'eventuale pagamento an-

ticipato, all'atto della sottoscrizione, della prima cedola di scadenza dei Buoni medesimi, si farà fronte con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato, ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

L'aumento complessivo dei Buoni ordinari e dei Buoni poliennali messi in circolazione durante l'esercizio, valutati al netto ricavo, non può superare il disavanzo quale risulta dal successivo articolo 27 ed il provento dei Buoni poliennali sarà devoluto a copertura del disavanzo stesso.

(*È approvato*).

Art. 19.

In corrispondenza delle quote di partecipazione dell'Italia al Fondo Monetario Internazionale ed alla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, di cui alla legge 23 marzo 1947, n. 132, il Ministro del tesoro e autorizzato ad emettere certificati di credito infruttiferi e pagabili a vista ed a stabilire, con proprio decreto, le caratteristiche e le condizioni relative ai titoli da rilasciare in dipendenza dell'utilizzo dei certificati medesimi.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 20.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1956-57, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto, nonchè le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai temporanei adibiti a mansioni non salariali.

(*È approvato*).

Art. 21.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli nn. 495 e 742 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1956-57 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(*È approvato*).

Art. 22.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 496, 497, 498 e 694 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende Autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(*È approvato*).

Art. 23.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è elevato, a decorrere dall'esercizio 1956-57, a lire 27.155.890 delle quali lire 26.185.890 da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti, a termini dell'articolo 3 della citata legge 18 giugno 1908, n. 286, per l'ammortamento del mutuo di

lire 400.000.000 concesso al Pio Istituto per la costruzione del nuovo ospedale di San Giovanni in Roma.

L'articolo 21 della legge 8 agosto 1955, n. 770 è abrogato.

(*È approvato*).

Art. 24.

Ai sensi dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, concernente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, il limite massimo della garanzia statale all'assicurazione dei crediti predetti è fissato, per l'esercizio 1956-57, in lire 70 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 25.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

*a*) alla ripartizione del fondo di lire 23.430.000.000 inscritto al capitolo n. 682 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamenti stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

*b*) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(*È approvato*).

Art. 26.

I residui risultanti al 1° luglio 1956 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1956-57, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(*È approvato*).

Art. 27.

È prorogata per l'esercizio finanziario 1956-1957 l'efficacia delle disposizioni di cui alla legge 27 giugno 1955, n. 514, recante attribuzioni al Commissario generale del Governo per il Territorio di Trieste per la gestione dei fondi di bilancio destinati alle esigenze del Territorio medesimo.

(*È approvato*).

Art. 28.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, e cioè:

RIEPILOGO.

*Entrata e spesa effettive.*

| | | |
|---|---|---|
| Entrata . . . . . | L. | 2.646.971.923.100 |
| Spesa . . . . . | » | 2.918.120.761.898 |
| Disavanzo effettivo . — | L. | 271.148.838.798 |

*Movimento di capitali.*

| | | |
|---|---|---|
| Entrata . . . . . | L. | 24.032.284.500 |
| Spesa . . . . . | » | 72.782.148.400 |
| Disavanzo . . . . . — | L. | 48.749.863.900 |

*Riassunto generale.*

| | | |
|---|---|---|
| Entrata . . . . . | L. | 2.671.004.207.600 |
| Spesa . . . . . | » | 2.990.902.910.298 |
| Disavanzo finanziario . — | L. | 319.898.702.698 |

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ora ai voti il riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero delle finanze.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie. Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato con i relativi riassunti.*

*Del pari senza discussione sono approvati gli articoli dell'annesso bilancio dell'Azienda Monopolio banane con i relativi riassunti.*

*Ancora senza discussione sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Amministrazione del fondo di Massa del Corpo della Guardia di finanza con i relativi riassunti*).

Procediamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956, al 30 giugno 1957, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*È approvato*).

Art. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda monopolio banane è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

(*È approvato*).

Art. 4.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

I capitoli di spesa di detta Amministrazione, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in appilcazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

(*È approvato*).

Art. 5.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della Guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1956-57, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del bilancio.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

*Articolo unico.*

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se, di fronte al grave episodio verificatosi il 26 giugno a Mede Lomellina in occasione dello sciopero bracciantile, nel corso del quale molte donne e operai agricoli sono stati brutalmente aggrediti e feriti, non ravvisi — nei modi con cui l'aggressione è stata organizzata e compiuta — una tipica manifestazione di risorgente squadrismo agrario fascista e non ritenga pertanto necessario di estendere le indagini per accertare non solo le responsabilità dirette ma altresì quelle dei mandanti, degli organizzatori e dei finanziatori. Ciò al fine di stroncare qualunque velleità di un ritorno a metodi e sistemi molto pericolosi per la pace delle campagne e senza dubbio diretti ad impedire l'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione (907).

MANCINELLI, LUSSU, CIANCA, NEGRI, MARZOLA, TIBALDI.

Ai Ministri dell'interno e dei trasporti, per sapere: 1) quali provvedimenti sono stati adottati o predisposti per frenare e ridurre in limiti sopportabili il tragico stillicidio di disgrazie stradali; 2) se non ritenga opportuno, in attesa che venga approvato il nuovo Codice della strada, fare uno stralcio delle principali disposizioni di urgente applicazione per limitare, a seconda dei casi, la velocità, per applicare pene più severe a carico dei contravventori alla disciplina stradale; disponendo frattanto a che siano resi più severi sia gli esami per il rilascio di patente di guida, sia i controlli periodici della capacità di guida e della efficienza fisica dei muniti di patente.

La presente interrogazione ha carattere di assoluta urgenza, essendo già in corso la stagione turistica col conseguente afflusso di oltre un milione di veicoli stranieri (908).

TERRAGNI.

Al Ministro dell'interno ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se: considerata la impressionante mortalità per incidenti automobilistici in questi ultimi tempi, considerato che le disgrazie stradali avvengono per lo più per eccessi di velocità, considerato che gli incidenti si manifestano massimamente nel pomeriggio e di sera, e nelle ore successive ai pasti per cui per

lieve etilismo (più pericoloso a volte della ubriachezza conclamata) è esaltato quel senso di euforia pericolosa che sopravvaluta le possibilità e minimizza i rischi, turbando la cinestesi del conducente, non sia urgente ed improrogabile anche in Italia, come si pratica in altri Paesi, eseguire nel pronto soccorso degli ospedali e delle cliniche, prelievi di sangue per determinare l'alcoolemia nell'investitore e nell'investito ai fini di porre ancora un freno a questa nuova piaga sociale (909).

MASTROSIMONE.

Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti di rispettiva competenza intendano prendere in favore degli oltre 200 dipendenti dell'Istituto poligrafico dello Stato, i quali, malgrado ogni legittima spettativa, in data 30 novembre 1952, vennero licenziati in tronco dal lavoro, per preteso, raggiunto, limite di età, non contemplato da alcuna disposizione legislativa, regolamentare, o contrattuale, senza consentir loro di godere di un qualunque trattamento di pensione, atto a lenire ogni umano bisogno per tutto il resto della loro vita.

I detti lavoratori avrebbero voluto e potuto prestare ancora presso l' Istituto la propria proficua attività. Comunque, meritavano un trattamento adeguato alle loro esigenze, in conseguenza della pretesa, raggiunta inabilità per vecchiaia.

Da anni, essi si trascinano da Tribunale in Tribunale, per un'affermazione di giustizia, mentre, in modo concreto, un atto di giustizia dovevano e dovranno ricevere da parte della pubblica amministrazione, la quale si avvalse del loro fedele lavoro per decenni, ed istituzionalmente deve dare alla Carta costituzionale la più razionale interpretazione, nel campo della previdenza sociale (910).

AGOSTINO.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa quotidiana e trasmessa dall'A.N.S.A., secondo la quale la « Petrosud » avrebbe improvvisamente sospeso l'estrazione del petrolio dai pozzi di Alanno; quali sarebbero stati i motivi che avrebbero indotto la Società a fermare la produzione in un settore così importante.

Quali provvedimenti il Ministro intende prendere per evitare che l'economia nazionale venga così gravemente danneggiata in seguito a tali ingiustificate misure (911).

DE LUCA Luca, PALERMO.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza, e in tal caso, come giudica l'operato del prefetto di Trapani il quale recentissimamente, in piena notte, è intervenuto a Marsala unitamente al segretario provinciale della Democrazia cristiana per indurre al rinvio della riunione del Consiglio comunale di quella città che, nella seduta fissata, doveva procedere alla elezione del Sindaco e della Giunta comunale sulla base di una intesa concordata per la formazione di una Amministrazione democratica di sinistra, attesa dalla cittadinanza come la sola efficiente per poter affrontare e risolvere i gravosi problemi che assillano la popolazione di Marsala.

Il Ministro interrogato vorrà altresì far conoscere come intende, proprio nell'ambito della Regione autonoma siciliana, impedire siffatte arbitrarie iniziative dei Prefetti le cui conseguenze, notoriamente, si ripercuotono immancabilmente sulla fattività delle Amministrazioni comunali e sugli interessi delle popolazioni che ne risultano enormemente danneggiati (2225).

ASARO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritiene compatibile con la serietà della cultura che in varie località d'Italia (Rimini, Taormina, Viareggio, Lago di Garda) si tengano corsi estivi di varie discipline per studenti universitari e laureati « europei », cioè praticamente destinati agli stranieri, e, sia pure sotto il normale patrocinio di nostre regolari Università, assumano anch'essi il nome di Università; se è vero che, per queste iniziative, il Ministero conceda con eccessiva faci-

lità la sua approvazione formale; se è vero che queste istituzioni, che fanno pagare tasse di iscrizione, tasse di frequenza, tasse di esame, tasse di diploma, e che tengono anche organizzazioni di pensionati e di alberghi a prezzo forfettario, con combinazioni di turismo-cultura-luna-villeggiatura, sovente non comunicano nemmeno, come dovrebbero, al Ministero i nomi dei docenti chiamati a tenere le lezioni; se non ritiene che debbano essere almeno disciplinate in modo regolare ed ufficiale iniziative di tal genere (2226).

BUSONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che si oppongono a concedere ai mezzadri di piccole aziende agricole, l'assegno di pensione ad essi spettante nel caso di perdita di un figlio in guerra, e nella specie, come si sia pervenuti a denegare tale diritto ad Arcangeli Francesco da Orte, inabile a proficuo lavoro, avanzato negli anni e bisognoso di cure continue, mezzadro in una piccola azienda di 6 ettari con boscaglie improduttive (2227).

ALBERTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quale esito ha avuto la domanda di pensione di guerra presentata dal tenente colonnello Acerbi Arnaldo, residente a Canneto sull'Oglio (Mantova) (2228).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè non è stato ancora sottoposto alla visita della Commissione medica superiore Zonza Leonardo di Leonardo (2229).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà liquidata la pratica di pensione di guerra (posizione n. 1367099) presentata, fin da sei anni fa, da Mariani Ambrogio di Bollate (Milano) (2230).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 3 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1456) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1956, n. 476, concernente nuove norme valutarie e istituzione di un mercato libero di biglietti di Stato e di Banca esteri (1528).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia, con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

4. Accettazione da parte dell'Italia dello Statuto della Conferenza dell'Aja di Diritto internazionale privato (1441).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa all'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle Università, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 (1499) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione universale sul diritto d'autore, firmata a Ginevra il 6 settembre 1952, e dei Protocolli n. 2 e n. 3 annessi alla Convenzione stessa (1500) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Adesione dell'Italia ai seguenti Accordi internazionali:

Accordo tra il Governo d'Islanda ed il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale sui servizi di navigazione aerea in Islanda, concluso a Montreal il 16 settembre 1948;

Accordo sulle stazioni meteorologiche oceaniche nel Nord Atlantico, concluso a Londra il 12 maggio 1949;

Accordo tra il Consiglio dell'Organizzazione civile internazionale e il Governo di Danimarca sui servizi di navigazione aerea

in Groenlandia e nelle isole Far Oer, concluso a Montreal il 9 settembre 1949 (349-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Coordinamento del disegno di legge:

CIASCA. — Esami di abilitazione alla libera docenza (1392).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. SALOMONE. — Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 (1332).

2. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

3. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

4. Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

6. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

7. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

8. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

*La seduta è tolta alle ore 20,30.*

---

Dott. ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti